

Reggio, appalti gestiti da un "comitato"

Figure centrali dell'inchiesta l'avvocato Paolo Romeo e l'architetto Marcello Cammera
Tra i reati contestati turbativa d'asta, corruzione, intestazione fittizia, traffico di influenze

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

Alla conquista degli appalti pubblici del Comune di Reggio Calabria. Per anni - l'inchiesta ha monitorato il periodo compreso tra il 2013 e il 2016 - si prodigava ingerendo nella macchina amministrativa di Palazzo San Giorgio un vero e proprio "comitato d'affari", composto da imprenditori e manager aziendali, dirigenti e funzionari di Palazzo San Giorgio e l'avvocato Paolo Romeo, l'ex deputato che è tra gli imputati principali del processo "Gotha" quale deus ex machina della cupola politico-affaristico-imprenditoriale-mafiosa che avrebbe fatto man bassa di nomine e di affari nel capoluogo reggino. La Procura distrettuale antimafia di Reggio, con provvedimento a firma del Procuratore Giovanni Bombardieri e del Pm Stefano Musolino, ha notificato l'avviso conclusione indagini a carico di 23 indagati (tre sono società). Con l'indagine "Reghion" (una prosecuzione dell'omonima indagine confluita nel maxi processo "Gotha") i carabinieri contestano i reati di turbativa d'asta, corruzione, intestazione fittizia, traffico di influenze, corruzione per l'esercizio della funzione e associazione a delinquere. L'avvocato Paolo Romeo è inevitabilmente l'indagato nevralgico, ma tra gli avvisi figurano i nomi dell'ex senatore di An Domenico Kappler, «quale socio occulto o, comunque, portatore di co-interessenze sostanziali nelle imprese riferibili ad Alberto Scambia», imprenditore anche lui tra gli indagati. Figura centrale nell'inchiesta l'architetto Marcello Cammera, dirigente dell'ufficio "Progettazione ed Esecuzione Lavori Pubblici" (poi "Settore Servizi Tecnici") del Comune di Reggio e di RUP, e la giornalista Teresa Munari, perché secondo la Dda il primo avrebbe compiuto «atti contrari ai propri doveri d'ufficio tra cui la violazione dei suoi doveri di im-



Paolo Romeo



Marcello Cammera



Luigi Incarnato



Francesco Siclari



Domenico Barbieri



Teresa Munari



Domenico Kappler



Pino Arena

parzialità, fedeltà e correttezza, connessi alle interferenze presso il Settore Urbanistica al fine di ottenere una celere ed efficiente definizione della pratica relativa ad una SCIA relativa ad un ampliamento di superficie coperta dell'appartamento-attico, acquistato da Munari Teresa, nonostante egli sapesse che l'illegittimità del procedimento, atteso come l'opera fosse stata realizzata, prima della comunicazione ricevendo dalla giornalista «per sé e per il fratello Toni Cammera (tra gli indagati) la promessa dell'utilità consistente nell'appoggio elettorale nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale (ottobre 2014)». Un patto, per gli inquirenti, in cui la giornalista garantiva «protezione mediatica e relazionale in occasione degli attacchi che gli sono derivati dalla Commissione Parlamentare Antimafia, del sequestro dei cantieri lungo il Corso Garibaldi, dei tentativi dell'assessore comunale Angela Marciànò di cambiare il settore di competenza e di ridurre gli incarichi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino della Dda la giornalista Munari per aver garantito «protezione mediatica e relazionale»

Corsia preferenziale per un bando da 258 milioni di euro

L'affaire della depurazione delle acque

«Avviso» anche ad un ufficiale della Guardia di Finanza per l'assunzione del figlio

REGGIO CALABRIA

Anche affari nevralgici per lo sviluppo della città di Reggio nelle mani del "Comitato" che ruotava attorno alle decisioni dell'ex deputato Paolo Romeo e del potente (all'epoca dei fatti contestati) dirigente comunale, Marcello Cammera. Per Carabinieri e Dda insieme a Bruno Fortugno, Alberto Scambia e Domenico Barbieri avrebbero cooperato per realizzare «il medesimo disegno criminoso» riguardante il completamento e l'ottimizzazione del sistema di depurazione delle acque e la gestione delle risorse idriche. Un bando del Comune di Reggio da 258 milioni di euro

«elevando così sconsideratamente i fatturati che i candidati dovevano dimostrare di avere prodotto negli ultimi cinque anni ed il capitale sociale minimo in dotazione delle società concorrenti». Per gli inquirenti a beneficiare della corsia preferenziale predisposta dal "comitato" è stato il raggruppamento temporaneo di imprese composto dalla spagnola "Acciona Agua Servicios S.L." ed "Idroregion S.c.a.r.l.S.r.l.", ad aggiudicarsi la gara per la depurazione con un

ribasso minimo (pari allo 0,1%).

Per l'operazione "Reghion" l'avviso di conclusione indagini è stato notificato anche all'ufficiale della Guardia di finanza, Massimo Falco che, mentre era alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri, secondo i Pm di Reggio, indebitamente riceveva «l'utilità derivante dall'assunzione del figlio per mettere, stabilmente, a disposizione le sue funzioni a vantaggio degli interessi imprenditoriali dello Scambia ed alla loro illecita tutela da accertamenti di carattere penale e tributario».

Gli indagati adesso avranno venti giorni di tempo per ribattere o contraddire rispetto alle contestazioni della Procura.

fra.t.



Il pm antimafia Stefano Musolino, ha coordinato l'inchiesta "Reghion"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti

Gli Indagati

- ARENA Giuseppe Antonio (detto Pino)**, nato a Reggio Calabria il 13.06.1947
- BARBIERI Domenico (detto Mimmo)**, nato a Rosarno il 06.02.1964
- CAMMERA Antonio Franco (detto Toni)**, nato a Reggio Calabria il 05.04.1960
- CAMMERA Marcello Francesco Antonio**, nato a Reggio Calabria il 12.06.1966
- FALCO Massimo**, nato a Parete (Caserta) il 20.04.1963 residente in Roma
- FORTUGNO Bruno**, nato a Cardeto il 16.04.1954, residente a Reggio Calabria
- GREGORACE Anna Maria**, nata a Casperina il 23.8.1954 con domicilio fiscale a Soverato
- INCARNATO Luigi**, nato a Cosenza il 10.08.1955 residente a Cosenza
- KAPPLER Domenico**, nato a Roma il 08.08.1959, residente ad Anzio
- LUCIANETTI Sergio**, nato a Roma il 23.03.1946
- MARTINO Fortunato**, nato a Reggio Calabria il 09.06.1963
- MUNARI Teresa**, nata a Reggio Calabria il 22.04.1947
- PAPASERIO Ivano**, nato a Reggio Calabria il 21.04.1963
- PATIMIO Luigi**, nato a Bari il 02.11.1971
- ROMEO Paolo**, nato a Reggio Calabria il 19.03.1947
- SCAMBIA Alberto**, nato a Roma il 15.06.1950 e domiciliato a Bologna
- SCAMBIA Mario**, nato a Montebello Jonico il 06.01.1940, residente a Reggio Calabria
- SCHIRINZI Vincenzo detto Enzo**, nato a Cosenza il 31.01.1961
- SICLARI Francesco**, nato a Reggio Calabria il 04.04.1972
- VOLPE Gianfranco**, nato a Genova il 10.3.1946 con domicilio fiscale a Carolei

Le società

- ACCIONA AGUA SERVICIOS, S.L.** sede legale Alcobendas (Madrid); sede secondaria Milano
- IDROREGION S.C.A.R.L.** con sede a Milano
- IDROSUR S.r.l.** con sede a Roma

Conclusa l'udienza preliminare: il gup Vincenzo Quaranta ha rinviato a giudizio anche il gruppo di riferimento della cosca Libri

"Libro Nero", a processo i politici Nicolò, Naccari e Romeo

In Tribunale il 3 dicembre
Cade la corruzione elettorale
per l'ex consigliere di Fdi

REGGIO CALABRIA

Operazione "Libro nero": tutti a processo in Tribunale a Reggio a partire dal 3 dicembre. Il Gup Vincenzo Quaranta ha accolto in toto le richieste della Procura distrettuale antimafia rinviando a giudizio le nove persone che avevano scelto il rito ordinario, tra cui spiccano i nomi dei politici Alessandro Nicolò, ritenuto il referente politico della potente cosca Libri e Demetrio Naccari Carlizzi, anche lui vicino alla 'ndrina con roccaforte nella frazione Cannavò ma che risponde di concorso esterno.

Sarà sul banco degli imputati anche l'ex capogruppo del Partito democratico in Consiglio regionale, Seby Romeo, che comunque è gravato da una posizione diversa e slegata dai contesti mafiosi: tentata corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, per aver tentato ad informarsi su indagini a suo carico attraverso il maresciallo della Guardia di Finanza, Francesco Romeo, per il tramite di Concetto Lagana, esponente del Democrat di Melito Porto Salvo (anche loro due coinvolti nell'indagine ed imputati).

Le contestazioni più pesanti gravano a carico dell'ex consigliere regionale Alessandro Nicolò (espulso da Fratelli d'Italia dopo l'arresto) che risponde di essere



Alessandro Nicolò



Demetrio Naccari Carlizzi

stato «il referente della cosca» in cambio del sostegno elettorale. Per Alessandro Nicolò (difeso dall'avvocato Corrado Politi) e Stefano Sartiano (difeso dall'avvocato Marco Gemelli) il Gup di Reggio ha concluso per «il non luogo a procedere» rispetto a due capi di imputazione per corruzione elettorale per la dichiarata inutilizzabilità di una voluminosa scorta di intercettazioni inerenti alla tipologia di reato contestato.

Sarà quindi il processo a stabilire l'esistenza dell'asse politico mafioso a Reggio ipotizzato dalla Dda con l'operazione "Libro nero". Per la Polizia di Stato la cosca Libri avrebbe stretto un vero e proprio patto di ferro con alcuni autorevoli esponenti della politica di Reg-

gio e del mondo imprenditoriale e delle categorie professionali. Nel dettaglio hanno ribadito anche in udienza preliminare i Pubblici ministeri Walter Ignazio e Stefano Musolino con i "Libri" stringevano «patti da rispettare» i politici che poi avrebbero votato, conquistavano gli appalti gli imprenditori «di riferimento», e si prodigavano per favorirli professionisti e insospettabili. Una galassia di mafia e affari gestita da uno dei nuovi vertici del clan Libri, Nino Caridi, che seppure in galera al "41 bis", riusciva ad impartire ordini all'esterno. Vicende che adesso saranno discusse ed analizzate in dibattimento in Tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fra.t.

LOCRI Colpito un gruppo stanziato a Bovalino e Ardore. Altri tre all'obbligo di dimora Per le truffe dei rom 20 arresti

Provavano le auto e altri mezzi e sparivano o pagavano con assegni falsi

di ANNALISA COSTANZO

LOCRI - La tecnica era tanto semplice quanto efficace: vedevano online l'annuncio dell'automobile in vendita, chiamavano il proprietario, concordavano di vedersi dal vivo, poi chiedevano di poter fare un semplice giro di prova e la truffa era bella e fatta perché se ne andavano via con il bene. Altre volte, invece, il trattore, lo scooter o un altro mezzo lo pagavano ma con falsi assegni. In quattordici ieri sono finiti in carcere, sei agli arresti domiciliari e per tre è scattato il divieto di dimora. Sono i numeri di "Iceberg", l'operazione dei carabinieri e della procura di Locri scattata all'alba di ieri dove per ben ventitré persone appartenenti alla comunità Rom di Bovalino e Ardore, centri ionici del reggino, sono scattate le manette. Una operazione che ha una particolarità: gli indagati per contattare le vittime usavano numeri di cellulari intestati a ignari cittadini e quando si presentavano alle loro "prede" lo facevano usando i nomi di persone realmente esistenti ma ignari. «L'operazione è stata denominata Iceberg perché secondo noi questa non è proprio una punta dell'iceberg, sicuramente c'è ancora una parte sommersa su cui investigare». Ha affermato il procuratore di Locri, Luigi D'Alessio, il quale ha spiegato come gli indagati avevano costituito una «vera e propria holding delittuosa che si risolve con truffe, detenzione di armi e reati di varia natura». Tra i reati vi era anche lo smaltimento di rifiuti in maniera illecita e D'Alessio, ha sottolineato anche «il maltrattamento di animali per puro divertimento e fa capire

anche di una certa cattiveria di animo». A capo, almeno delle truffe, pare ci fosse, per gli investigatori, Cosimo Berlingeri classe '84. Con lui in carcere ci sono finiti anche Francesco Berlingeri (1966), Iulian Florin Feraru (1986), Damiano Bevilacqua (1978), Davide Amato (1991), Roberto Bevilacqua (1981), Antonio Alessandro Bevilacqua (1993), Francesco Berlingeri (2001), Alessandro Bevilacqua (1990), Cosimo Lavorata (1985), Maurizio Bevilacqua (1971), Gianluca Bevilacqua (1993), Pierino Amato (1991) e Attilio Amato (1963). Sono stati invece sottoposti ai domiciliari Salvatore Berlingeri (1961), Rocco Bevilacqua (1960), Damiano Bevilacqua (1989), Mario Amato (1972), Bruno Todarello (1962) e Giuseppe Marra-podi (1964). La maggior parte degli indagati sono difesi dall'avvocato Antonio Russo. Un'indagine



Gli inquirenti durante la conferenza stampa

questa figlia de certosino lavoro di raccolta di più fascicoli d'indagine confluiti poi in un unico filone principale. Le indagini partono dai reati di novembre 2019 ma di fascicoli presenti nella procura di Locri con lo stesso modus operandi dimostrano «che gli stessi reati si ripetono negli anni e venivano compiuti con le stesse modalità anche nelle generazioni che precede-

vano», ha sottolineato il sostituto procuratore **Maria Currao**, titolare del fascicolo "Iceberg". Durante la conferenza stampa svolta ieri mattina nella sala stampa del gruppo Carabinieri di Locri, proprio il sostituto procuratore Currao andando nel dettaglio delle risultanze delle indagini ha raccontato come i soggetti coinvolti fossero ben organizzati «a seconda

del reato che andavano a commettere i partecipanti erano diversi. In caso di truffe i protagonisti erano ricorrenti tra di loro e avevano ognuno un ruolo specifico». Quindi c'era l'adescatore delle vittime che li contattava, poi c'era un che effettivamente andava a prelevare il bene oggetto della truffa, quello che invece si presentava di persona e non telefonicamente alle vittime. Un'operazione che oltre al risultato mette in evidenza il lavoro delle stazioni dei carabinieri posti in ogni paese. «Sono il presidio di prossimità più importante» ha sottolineato il colonnello Giovanni Capone comandante del gruppo di Locri, con al suo fianco i marescialli Francesco Scarpuza al comando della stazione di Bovalino e Gianluca Carà comandante della stazione di Ardore, coloro che insieme ai loro uomini hanno materialmente investigato sul campo.

SANTA SEVERINA

Rissa con spari durante una lite per motivi passionali

SANTA SEVERINA - Nervi tesi nella piazzetta Grisolia di Santa Severina, dove una rissa, a quanto pare scatenata per motivi passionali, è degenerata al punto che qualcuno ha estratto una pistola e ha sparato colpi fortunatamente non andati a segno. Chi ha avuto la peggio è stato il 42enne B. G., colpito a sediate a una spalla e a una gamba e finito al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni di Dio Sarebbe andata ancora peggio se fosse stato raggiunto dai proiettili. Non ha riportato lesioni gravissime ma deve aver passato un brutto quarto d'ora nel parapiglia con G. S., di 34 anni, e M. B., di 29, due operai tra loro cugini. I carabinieri della Compagnia di Pettilia Polcastro, subito intervenuti, stanno ricostruendo la dinamica dei fatti ma quello che è certo è che all'origine del violento episodio, materializzatosi in un largo pertinenza alle case popolari, c'è stata una discussione animata scaturita da futili motivi. Per tutti sono scattate denunce per rissa e spari in luogo pubblico. I militari, diretti dal capitano Giuseppe Del Sole, hanno rinvenuto bossoli e ogive calibro "9 corto" ma non l'arma.

REGGIO Coinvolta l'amministrazione precedente a quella di Falcomatà Chiusa l'inchiesta sul comitato d'affari che pilotava gli appalti del Comune

REGGIO CALABRIA - La Procura della Repubblica di Reggio Calabria ha notificato l'avviso di conclusione indagini dell'inchiesta «Reghion» che ha fatto luce su un «comitato d'affari» capace di gestire la macchina amministrativa del Comune nel periodo compreso tra il 2013 ed il 2016. Nell'inchiesta non è coinvolta l'attuale Amministrazione comunale che vede come sindaco uscente, Giuseppe Falcomatà, ricandidato dal centrosinistra alla carica di primo cittadino alle amministrative del 20 e 21 settembre prossimi.

Turbativa d'asta, corruzione, intestazione fittizia, traffico di influenze, corruzione per l'esercizio della funzione e associazione a delinquere sono solo alcuni dei reati contestati dal procuratore Giovanni Bombardieri e dal sostituto della Dda Stefano Musolino ai 23 indagati (di cui 3 società) che, stando all'impianto accusatorio, avrebbero favorito l'assegnazione di appalti milionari a imprese dietro le quali si celava l'opera dell'avvocato ed ex parlamentare Paolo Romeo. Romeo non è l'unico ex parlamentare coinvolto nell'inchiesta. L'avviso di conclusione indagini

è stato notificato, infatti, anche all'ex senatore di Alleanza nazionale Domenico Kappler, accusato di associazione per delinquere e di essere il socio occulto o, comunque, portatore di cointeressenze sostanziali nelle imprese riferibili all'imprenditore, anche lui indagato, Alberto Scambia. Nell'inchiesta sono coinvolti anche l'ex assessore regionale Luigi Incarnato, l'ex dirigente comunale di Reggio Calabria Marcello Cammerla, l'ex dipendente della Regione Anna Maria Gregorace e la giornalista Teresa Munari.

TRIBUNALE DI LAMEZIA TERME

Numero Verde - 800.630.663
Servizio di informazione gratuito da Lunedì al Venerdì
09.00 - 13.00

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE TRIBUNALE DI LAMEZIA TERME
Vendita sinonima mista. OFFERTA CON MODALITÀ TELEMATICA: Per partecipare è necessario presentare l'offerta accedendo al Portale delle Vendite Pubbliche che si aggiunge alternativamente ai seguenti indirizzi <https://www.giustizia.it> - <https://www.venditepubbliche.giustizia.it> - <https://portalvenditepubbliche.giustizia.it>, maggiori informazioni sono contenute nel manuale utente per la presentazione dell'offerta telematica, disponibile sul Portale dei Servizi Telematici. OFFERTA CON MODALITÀ CARTACEA: L'offerente deve presentare offerta di acquisto in busta chiusa in regola con il bollo che dovrà contenere i dati identificativi dell'offerente, con l'espressa indicazione del codice fiscale o della partita IVA, l'ufficio giudiziario presso il quale pendono le procedure, l'anno e il numero di nota generata dalla

09/15, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Famularo Bruno tel. 0968401064 - 0968442737.

RGE 76/2017 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Cortale (CZ) Ingressi su via Scialoja, Unità abitativa residenziale, di estrazione locale di circa mq. 64 sia nel piano terra destinato a cantina-deposito, che nel primo piano utilizzato come residenza, con ingressi su via Scialoja, numeri civici 13 e 15 (locali deposito) e numeri civici 17 e 19 (locali residenza). Libero. Prezzo base Euro 9.000,00. Offerta minima Euro 6.750,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sinonima mista 13/11/2020 ore 09:30, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Famularo Bruno tel. 0968401064 - 0968442737.

RGE 46/2017 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Serastrate (CZ) Frazione Accaria, Contrada Verre 1, corpo di fabbrica a due piani 11, piano terra rialzato a piano primo - soffitta, oltre ad un piano seminterrato, dotato di scala interna di collegamento tra i piani. Al piano rialzato sono stati ricavati una cucina, un bagno e due camere; mediante scala interna in legno si accede ai locali del piano seminterrato costituiti in un'ampia cucina nautica ed un bagno; la soffitta, a cui si accede tramite una scala esterna in ferro è un locale allo stato rustico con funzione soprattutto di deposito. Il piano seminterrato ricopre una superficie netta pari a 32,00 mq, quello rialzato una superficie netta pari a mq. 34,00 ed il sottotetto - soffitta una superficie netta di mq. 34,00. Prezzo base Euro 65.150,00. Offerta minima Euro 48.862,50. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sinonima mista 13/11/2020 ore

09/15, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Famularo Bruno tel. 0968401064 - 0968442737.

RGE 83/1991 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. in Lametia Terme (CZ) - LOTTO 1: via Santa Maria delle Grazie sanc, porzione di un fabbricato di maggiore consistenza a tre piani ft. ad uso box auto, consistenza mq. 31,77, piano terra. Costituisce pertinenza dell'immobile la quota di 1/2 della piena proprietà dello spazio coperto comune ed indiviso, consistenza mq. 67,57. Prezzo base Euro 8.306,66. Offerta minima Euro 6.229,24. **LOTTO 2:** via Santa Maria delle Grazie sanc, porzione di un fabbricato di maggiore consistenza a tre piani ft. ad uso box auto, consistenza mq. 31,49, piano terra. Costituisce pertinenza dell'immobile la quota di 1/2 della piena proprietà di spazio coperto comune ed indiviso, consistenza mq. 67,57. Prezzo base Euro 8.306,66. Offerta minima Euro 6.229,24. **LOTTO 3:** via Emilia 77, Porzione di un fabbricato di maggiore consistenza a tre piani ft. ad uso civile abitazione, vani 1,5, piano terra e vani 2, per una superficie calpestabile di mq 58,00. Prezzo base Euro 5.220,69. Offerta minima Euro 3.915,25. **LOTTO 4:** via Emilia 77, Porzione di un fabbricato di maggiore consistenza a tre piani ft. ad uso civile abitazione - 3 vani, piano primo, sup. netta calpestabile di mq 51,98. Costituisce pertinenza dell'immobile la quota di 1/2 della piena proprietà di un piccolo disimpegno. Prezzo base Euro 7.087,00. Offerta minima Euro 5.315,25. **LOTTO 5:** via Emilia 77, Porzione ad uso civile abitazione al piano primo di un fabbricato di maggiore consistenza a 3 piani ft., 3,5 vani, piano primo, sup. netta calpestabile mq 64,59. Costituisce pertinenza dell'immobile la quota di 1/2 della piena proprietà di un piccolo disimpegno. Prezzo base Euro 8.305,66. Offerta minima Euro 6.229,24. **LOTTO 6:** via Emilia 77,

Porzione ad uso civile abitazione al piano secondo di fabbricato di maggiore consistenza a 3 piani ft., 3 vani, piano secondo, sup. netta calpestabile mq 50,51. Costituisce pertinenza dell'immobile la quota di 1/2 della piena proprietà di un piccolo disimpegno. Prezzo base Euro 7.119,13. Offerta minima Euro 5.339,34. **LOTTO 7:** via Emilia 77, Porzione ad uso civile abitazione al piano secondo di fabbricato di maggiore consistenza a 3 piani ft., 3,5 vani, sup. netta calpestabile mq 63,54. Costituisce pertinenza dell'immobile la quota di 1/2 della piena proprietà di piccolo disimpegno. Prezzo base Euro 8.780,26. Offerta minima Euro 6.585,19. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sinonima mista 13/11/2020 ore 09:45, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Dott. Geom. Roberto Molinaro tel. 096829090. Professionista Delegato Avv. Famularo Bruno tel. 0968401064.

IMMOBILI COMMERCIALI

RGE 40/2017 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Lametia Terme (CZ) nella zona industriale Ex - Sir zona ove, capannoni industriali con corte esterna. L'accesso sul versante meridionale della recinzione insiste su altra proprietà, un secondo accesso è nell'estrimità sud-ovest. Presenza lievi difformità sanabili. Occupato da terzo e sono in corso le operazioni di liberazione. Prezzo base Euro 329.082,50. Offerta minima Euro 246.736,87. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sinonima mista 06/11/2020 ore 09:45, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Famularo Bruno tel. 0968401064 - 0968442737.

COMUNALI A sinistra Pazzano punta l'indice: «A Riace con Lucano Falcomatà non c'era»

Il contrasto alla Lega utilizzato solo in campagna elettorale

UN tormentone di questa campagna elettorale, indigeribile per chi ha scelto di votare un candidato sindaco differente da Falcomatà. Un tormentone ancora più pesante ed indigeribile per chi sceglie di votare a sinistra e schiava l'opzione, abbondantemente valutata per il suo operato amministrativo lungo sei anni, del voto all'uscente sindaco ricandidato dal Pd, Falcomatà: «Se non votate lui si consegna la città alla Lega». Una condizione inaccettabile per chi crede che il proprio voto sia importante e prezioso e non si inchina al diktat del voto utile o del voto al meno peggio.

Le liste La Strada e Riabitare Reggio per Saverio Pazzano sindaco spiegano dall'angolazione della sinistra radicale perché «non consegneranno Reggio alla Lega» e perché «sono al lavoro già da qualche anno per impedirlo mentre qualcuno se ne accorge solo in campagna elettorale».

Il caso Riace simbolo della lotta alla Lega: il sindaco Falcomatà mai pervenuto: «C'è una data fondamentale - scrive Saverio Pazzano - per segnare l'avvento della Lega in Calabria. Questa data è il 26 maggio del 2018, giorno delle elezioni europee. Sono mesi che Salvini picchia duro su quello che è chiaramente, diventato il simbolo di un'idea di Europa equa e accogliente, quella che il leader della Lega intende demolire. Questo simbolo è Riace, se ne sono accorti giornalisti, politici, persone comuni di tutto il mondo. Questo ben al di là delle questioni giudiziarie di Lucano. È chiaro a tutti che su Riace Salvini gioca una partita fondamentale: accoglienza contro retorica dell'odio, beni comuni contro gestione privatistica del pubblico, Europa contro la sua dismissione. Se ne sono accorti tutti, la storia passa da Reggio Calabria, passa da Riace. È quello il momento in cui si deve dare un chiaro e inequivocabile segno politico: contrastare la Lega, soprattutto in virtù del valore simbolico che Salvini sta dando alla «presa di Riace». Non si può perdere, tanto più che la Lega ha voluto anche piazzare un candidato a sindaco con una lista civica. Vincere a Riace significa molto, moltissimo per Salvini. Perdere Riace significa altrettanto per chi vuole che la Calabria non «si leghi»».

Falcomatà in silenzio: «Dall'attuale sindaco della città metropolitana non arriva neanche uno sbuffo, sembra che niente stia succedendo. Niente,

neanche una vibrazione di sopraciglio. Io e la Strada scriviamo, prendiamo parte, ci battiamo. Diciamo: è adesso che bisogna bloccare la Lega. Niente, Riace non è in provincia di Reggio pare. Arrivano da tutte le città d'Europa, ma da Palazzo Alvaro la storia non passa, si vede. La Lega e Salvini non sono allora un argomento di alcun interesse. Eppure è dalla «caduta» di Riace che si avvia la dismissione del sistema nazionale di accoglienza con la chiusura degli SPRAR, lì che trovano sostanza le derive securitarie, che si giustifica un clima di odio incondizionato nei confronti di qualunque straniero. Da Riace Salvini costruisce il suo massimo consenso, è lì che si sente invincibile fino agli errori del Papeete. Niente: al Sindaco della Città metropolitana questo non interessa, l'argomento Lega non è nell'agenda elettorale».

Falcomatà con Emiliano Imbalzano, cavallo di Troia della Lega reggina, porta Salvini in consiglio comunale: «Però il posizionamento della Lega dentro il consiglio comunale di Reggio è già avviato, come dimostrato dagli spostamenti di persone elette con l'attuale Sindaco e passati allo schieramento guidato adesso da Minicuci. La ricerca del voto utile a tutti i costi nel 2014 ha eletto con il Sindaco uscente alcuni consiglieri di centrodestra. Il consenso alla Lega è già nel risultato elettorale del 2014! Tra i 300 e passa candidati del cdx alla ricerca del voto utile in questo settembre 2020 non è difficile immaginare che ce ne siano altri, che possa succedere ancora. Perché quando l'interesse è il voto utile per il voto utile, allora tutto fa brodo. Anzi, se tanto mi dà tanto, parliamo proprio di avere adesso tra i propri candidati l'ex coordinatore metropolitano di un movimento prossimo alla Lega, qualche tempo fa al tavolo dei relatori con i principali rappresentanti del cdx contro cui adesso si urla di voler resistere. La via di Damasco è nulla a confronto della via di Palazzo San Giorgio».

La buona politica sbarra la strada alla Lega: «Insomma, la retorica del voto utile è utile solo a chi la propina. A chi cerca alibi», conclude Saverio Pazzano - La Lega si contrasta con i progetti politici seri e coerenti, liberi e indipendenti. Con un'azione amministrativa competente. Che il contrasto alla Lega sia l'unico argomento elettorale per chi non ha altri argomenti posso pure capirlo, ci mancherebbe. Questione di opportunismo



Saverio Pazzano



AMMINISTRATIVE NELLE PERIFERIE Tra il Granillo e il viale Il tour di Minicuci (cdx) tra i disagi e le illegalità del rione Gebbione

IL candidato della coalizione di centrodestra, Antonino Minicuci, ha visitato lo storico quartiere Gebbione di Reggio Calabria, alla presenza di commercianti, cittadini e alcuni candidati al consiglio comunale residenti in quelle vie.

«Ho girato diversi quartieri e frazioni periferiche di Reggio Calabria, sto incontrando centinaia di cittadini, comitati, associazioni e commercianti. La musica, purtroppo, è sempre la stessa. Più che delle criticità specifiche o dei problemi in attesa da anni di una soluzione, la lamentela comune riguarda il mancato ascolto e il distacco che si è creato tra l'amministrazione comunale e i cittadini. Una «distanza emotiva» che bisogna colmare a tutti i costi. Prima ancora che discutere dei problemi e delle difficoltà, c'è un rapporto di vicinanza tra ente e cittadini che bisogna ricostruire dalle fondamenta».

Il quartiere Gebbione ospita anche il Comando di Polizia Municipale, edificio - si legge nel comunicato stampa del candidato sindaco del centrodestra - in parte inagibile e che soffre inoltre di numerose problematiche che complicano il lavoro delle forze dell'ordine. «E' un paradosso imbarazzante. Il luogo di legalità per eccellenza, nei fatti è illegale. Non possiamo far lavorare le forze dell'ordine in un edificio non sicuro e non a norma. Non è



Minicuci tra i cittadini al Gebbione

una questione di politica o campagna elettorale ma di buonsenso. E' un appello che rivolgo a tutte le forze politiche in corsa in questa campagna elettorale. All'indomani dell'elezione, si lavori per risolvere questo problema in tempi brevissimi».

mi". La 'piscina alternativa' che si crea nei pressi dello Stadio Granillo ad ogni acquazzone è un'altra delle criticità che i cittadini del quartiere Gebbione sono costretti ad affrontare. «E' ormai un evento atteso quasi con rassegnazione dai reggini, non si tratta dell'unico punto in città che in un giorno di pioggia abbondante si allaga creando disagi e rischi per l'incolumità. Serve affrontare il problema alla base, creando tutti i presupposti per prevenire problemi di questo tipo. Siamo consapevoli che in caso di elezione ci attenderà un lavoro immenso, bisogna ripartire praticamente da zero in ogni settore, ma sappiamo dove mettere le mani per far voltare pagina a Reggio Calabria dopo anni di malgoverno».

ALLA SEDE DI VIA MIRAGLIA

Sos spazzatura: oggi la Lega in conferenza

Si terrà oggi alle ore 18 la conferenza stampa presso la sede provinciale Lega via Miraglia 4 dedicata alla «grave emergenza rifiuti nell'ambito della città metropolitana di Reggio Calabria. L'emergenza rifiuti imperversa su tutto il territorio della città metropolitana di Reggio Calabria». Grave è la situazione igienico sanitaria in tanti comuni, tonnellate di rifiuti ormai persistono a ridosso del nostro patrimonio culturale, fontane storiche, piazze e vie principali mettono a serio rischio la salute pubblica. Tutto ciò è veramente inconcepibile - da terzo mondo - Non più sopportabile.

BILANCIO ED ANALISI Il delegato Trasporti e Politiche comunitarie L'assessore Giuseppe Marino indica le priorità della "città che verrà"

Palazzo san Giorgio sede
dell'amministrazione comunale

"La città che verrà": analisi a tutto campo dell'assessore Giuseppe Marino che indica le priorità: "Infrastrutture, potenziamento della burocrazia, conurbazione e nuovo rapporto tra mare e montagna"

PELLARO

Nuovo presidio sanitario

LA MEDICINA solidale a Reggio Calabria raddoppia e abbraccia anche la periferia nord della città. Oggi alle ore 9.00 ad Arghillà, il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'assessore alle Politiche comunitarie Giuseppe Marino, consegneranno le chiavi dei locali de "La Piazzetta" all'associazione calabrese di Epatologia onlus (Ace) per la realizzazione di un presidio sanitario di prossima. Tale progetto rilancia e rafforza il percorso già avviato con eccellenti risultati a Pellaro, nella periferia Sud di Reggio, dall'amministrazione comunale.

"Stiamo lavorando quotidianamente nell'interesse di Reggio, parlando ogni giorno con i ministeri, con Bruxelles, con le commissioni, per individuare risorse e completare il processo di trasformazione della città". Un intervento a tutto campo che ha toccato i temi strategici per il futuro di Reggio Calabria, quello dell'assessore ai Trasporti e Politiche comunitarie, Giuseppe Marino.

Una disamina che ha preso il via, inevitabilmente, dall'ampia attività di programmazione e spesa dei fondi europei e degli altri strumenti di sviluppo, in particolare il Pon Metro, i Patù per il Sud e il Decreto Reggio. "Tutte misure - ha evidenziato Marino - che contengono una serie di progetti strategici per la città. A cominciare dai grandi interventi di rigenerazione urbana come i cantieri del Waterfront e del Parco lineare sud ormai in via di ultimazione. Azioni che rilanciano il rapporto tra il mare e la città e che guardano ancora più a sud, attraverso la realizzazione di una strada, attesa da tantissimi anni, che arriva fino a sabbie bianche di San Gregorio". Ricostruire il rapporto tra la città e le sue aree interne, collinari e montane è una priorità, "per frenare lo spopolamento e far ripartire i comuni pre-aspromontani. Pensiamo al comu-



Giuseppe Marino-

ne di Cardeto, ai borghi della vallata del Gallico, all'area di Gallina, Armo, Puzzi, Paterriti. La Gallico-Gambarie, opera finanziata dall'Unione Europea, si inserisce in questo contesto ed è la prima arteria veloce, mare-montagna, che vogliamo realizzare. Negli ultimi mesi c'è stata una decisa accelerazione dei lavori, frutto di una precisa volontà politica della Città metropolitana e dell'impegno dei sindaci della vallata del Gallico. Crediamo - ha aggiunto Marino - che una stessa strada debba essere realizzata lungo la fiumara Sant'Agata, per collegare gli svincoli di Arangea e Modena a Cardeto. Abbiamo tirato fuori dai cassetti un progetto esecutivo rimasto fermo per trent'anni alla Provincia e che oggi il ministero ci consente di revisionare con un finanziamento di 90mila euro. Tale progetto farà parte della nuova strategia di programmazione europea che avrà importanti linee di finanziamento proprio a favore delle aree in-

terne". Una nuova visione di città, insomma, che racchiude da una parte il mare, l'area dello Stretto e la conurbazione con Messina e per altro verso l'Aspromonte e le aree collinari. "Sono queste le direttrici fondamentali da seguire per far ripartire l'economia e il lavoro in questa città. Nei prossimi giorni inaugureremo la prima tratta di trasporto pubblico locale che risponde a questa esigenza. la nuova linea 36 di Atam piazza Garibaldi-Paterriti con un mezzo piccolo che collegherà il centro a questo borgo collinare. E i lavori per la strada di Santa Venere si faranno, è stata indetta la gara d'appalto proprio in questi giorni. Successivamente gli autobus arriveranno anche in questa zona. Previsto inoltre il potenziamento dei collegamenti delle altre località collinari come Sambatello e Mosorrofa". Sul trasporto pubblico è stato fatto un lavoro enorme, ha ricordato l'assessore Marino, "la flotta Atam è completamente rinnovata, con nuovi scuolabus, con mezzi di ultima generazione, dotati di controllo satellitare, ausili per le persone diversamente abili, possibilità dell'utente di verificare l'esatta posizione del bus tramite app e la bigliettazione elettronica". L'analisi non ha eluso, naturalmente, i piani per il rilancio del trasporto aereo e marittimo. "Sull'aeroporto - ha puntualizzato Marino - occorre aprire una pagina nuova. Sacal è nelle condizioni di attuare un piano industriale e di investimenti per il nostro scalo o è meglio che si faccia da parte consentendo al Ministero dei Trasporti, alla Regione Calabria e alla Città metropolitana di definire una nuova strategia di sviluppo. Dobbiamo inoltre pensare alla possibilità di costruire una nuova aerostazione - ha poi rilanciato Marino - lungo la via del mare, vicino alla linea ferroviaria e creare un vero snodo intermodale".

BORDATE A 5 STELLE

«L'emergenza rifiuti è per molti ma non per tutti»

Fabio Foti candidato primo cittadino dei grillini lamenta la diserzione degli altri candidati al confronto sulle tematiche ambientali a Ecolandia



Fabio Foti

no la decenza di mandare un loro delegato sebbene quello scelto dal sindaco uscente, tale Filippo Sorgonà non faccia neppure parte dell'attuale amministrazione ed anzi abbia (fino a non molto tempo fa) espresso disprezzo e critiche pungenti sull'operato dello stesso che ieri, invece, rappresentava".

Non nega mai la sua presenza a qualsiasi tipo di confronto pubblico, il candidato sindaco del M5s Fabio Foti il quale, nonostante i mille impegni, trova sempre il tempo per parlare ed esporre i pro-

getti e le idee che il Movimento 5 stelle ha per trasformare Reggio, città metropolitana solo sulla carta, in una città "normale". La strategia "rifiuti zero" espressa dal nostro candidato altro non è che la ricetta dettata dall'unione europea da diversi anni e totalmente disattesa da tutte le amministrazioni succedutesi a palazzo San Giorgio. Fabio Foti sfata il falso mito dei "soldi che mancano", portato da sempre avanti come alibi per le condotte fallimentari di tutte le amministrazioni da destra a sini-

stra, i soldi ci sono e si devono spendere per migliorare la qualità di vita dei reggini. Senza progetti validi i finanziamenti europei tornano indietro non spesi, senza un controllo capillare per scovare gli evasori tributari (circa il 42% dei reggini evade la TARI, uno su 2 non la paga), senza un sistema differenziato "misto" come da direttive europee, senza un'attenzione nei confronti delle società miste a cui si affida il delicato compito della raccolta, senza impianti industriali di stoccaggio e smaltimento dei rifiuti e senza una politica tributaria "premiare" verso i cittadini virtuosi, da questo pantano non se ne uscirà più. E' ormai sotto gli occhi di tutti - è la conclusione - il totale fallimento della giunta capitanata da Giuseppe Falcomatà che, in continuità con quella che l'ha preceduta, ha lasciato un comune in predissesto e con un debito più che raddoppiato, non ha vigilato sull'azienda di raccolta e smaltimento rifiuti AVR (adesso coinvolta nell'ennesima inchiesta di clientelismo e corruzione) ed ha avviato una raccolta differenziata porta a porta inadeguata per una città di 180 mila abitanti e 33 quartieri. Governare una città come Reggio non è facile, ma fare addirittura peggio dei commissari prefettizi sembrava fantascienza, invece è la triste realtà che vivono oggi i reggini».

NIENTE STAMPA NÉ CONFRONTI PER MARCIANO

"Angela" ha deciso di prendere un "Appuntamento con voi"

Lunedì 14 alle ore 19.00 in Piazza Biagio Camagna, si terrà un incontro pubblico fortemente voluto dalla candidata a Sindaco Angela Marciano (nella foto) per potersi confrontare non con altri candidati o con la stampa, bensì con i cittadini: i veri protagonisti. Non si tratta di un comizio, né di una conferenza stampa, men che meno di un monologo. Tra i vari impegni presenti in agenda, Angela ha deciso di prendere un "APPUNTAMENTO CON VOI", per dedicare del tempo a chiunque abbia semplicemente voglia di conoscerla, parlarle, porre un quesito o avere un chiarimento sul programma politico delle sue liste civiche. La candidata a Sindaco sarà disponibile a rispondere a qualunque domanda, ad affrontare qualsiasi argomento, ad accogliere proposte, nuove idee o richieste di intervento.



Reggio

Ieri la Conferenza Stato-Città ha deciso di rinviare la ripartizione dei fondi

Il "Salva Reggio" a urne chiuse?

Del Decreto, finora, resta solo l'eco dei toni trionfali usati dal sindaco

Alfonso Naso

Ieri doveva essere il giorno della verità sul destino del Comune. E invece è arrivato un rinvio da brividi.

La Conferenza Stato-Città che doveva approvare lo schema di riparto già redatto dai Ministeri dell'Economia e dell'Interno per distribuire le somme messe sul piatto dal governo per salvare i Comuni dal dissesto provocato dalla sentenza della Consulta sul fondo di anticipazione di liquidità, ha deciso di rinviare ogni decisione. Un provvedimento che viene motivato in questo modo: «Approfondimenti di natura tecnica hanno determinato il rinvio della trattazione ad una seduta straordinaria che sarà fissata per la prossima settimana».

Era stata convocata per ieri la riunione in videoconferenza ma alla fine il punto all'ordine del giorno è stato rinviato alla prossima settimana ma, probabilmente, slitterà a dopo le elezioni, mentre è stata trovata l'intesa per i fondi da distribuire ai Comuni in dissesto finanziario.

Dunque, sarà un'altra settimana di attesa per gli amministratori di Palazzo San Giorgio che alla vigilia di Ferragosto avevano esultato per cosa fatta l'approvazione del decreto "Salva Comuni" ribattezzato dal sindaco decreto "Salva Reggio". Falcomatà non aveva usato mezzi termini: «Sono orgoglioso da sindaco che la città ce l'abbia fatta a chiudere i conti col passato. La fascia tricolore non ti dà i superpoteri ma ne sento addosso il peso della responsabilità».

E la passione, l'amore, il sacrificio, l'ostinazione e il gioco di squadra alla fine premiano sempre. Non è stato facile amministrare sei anni senza soldi, senza la possibilità di garantire al meglio i servizi pubblici essenziali, dovendo tenere i tributi locali al massimo e potendo contare solo sui fondi europei e su risorse esterne al bilancio. Grazie all'impegno del governo chiudiamo il debito del passato, e garantiamo alla città e ai nostri figli un futuro certo».

È opportuno pubblicare nuovamente queste parole perché a distanza di quasi un mese quel decreto è rimasto, di fatto, solo una promessa. Poi qualcosa di scritto è arrivato ma al momento non c'è nulla di ufficiale. Proprio sul più bello alcune resistenze romane hanno bloccato tutto e adesso il sindaco e tutta l'amministrazione comunale devono attendere per esultare ma anche per smentire chi ha sempre

dichiarato che a Reggio arriveranno solo pochi milioni di euro, soldi che comunque non serviranno a coprire il passivo.

A leggere, tuttavia, l'allegato al decreto da sottoporre all'attenzione della Conferenza Stato-città i soldi da inviare in riva allo Stretto e che consentiranno quasi subito di azzerare il debito con la Regione per la fornitura idropotabile e oggetto di contestazione da parte della Corte dei Conti ci sono. Si tratta di 139 milioni con oltre 69 da inviare subito entro il 2020, 34 e altri 34 tra il 2021 e il 2022. Somme da capogiro che permetterebbero all'ente di limitare al minimo il passivo e ripartire. Con un nuovo orizzonte fatto non di problemi ma di prospettive.

L'inatteso rinvio, però, pone una serie di problemi non di poco conto. Da un lato pone l'amministrazione in difficoltà nell'approvazione del bilancio mentre l'assessore al ramo, Irene Calabrò, aveva assicurato l'approvazione dello schema in giunta; dall'altro però c'è anche in gioco la partita elettorale. Falcomatà, oltre alla circostanza che questi soldi potrebbero definitivamente rappresentare la chiusura dei conti con un passato "pesante", si poteva giocare il jolly del salvataggio di Palazzo San Giorgio dal crac finanziario prima del turno elettorale del 20 e 21 settembre. E invece dovrà aspettare proprio gli ultimi giorni o addirittura il voto arriverà prima della decisione romana. Sempre se non cambierà tutto e non accadrà qualche altro intoppo. In questo periodo il fattore tempo è fondamentale...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

139

sarebbero i milioni destinati a Reggio

69

milioni dovrebbero arrivare subito



Palazzo San Giorgio La casse comunali sono in difficoltà

L'impresa Operes ha chiuso il cantiere

Il parcheggio del PalaGiustizia diventerà un'altra incompiuta

Ha formalizzato la rescissione del contratto «per colpa» del Comune

Piero Gaeta

Il parcheggio del Cedir resterà un bel sogno. L'impresa che stava realizzando l'opera (la Operes srl), infatti, ha deciso di rescindere il contratto per «colpa di codesta Stazione Appaltante, pertanto a partire dalla data odierna (martedì scorso, ndr.) abbiamo interrotto definitivamente ogni attività di cantiere».

L'amministratore uni di Operes richiama «la nostra diffida ex art. 1454 c.c. del 28.08.2020, dal contenuto di ennesimo e ultimativo sollecito all'adempimento da parte di codesta Committenza ai propri doveri contrattuali, tra i quali segnatamente il pagamento dell'importo, interamente scaduto, di € 525.139,23. Vi invitiamo senza indugio a voler procedere in contraddittorio alla redazione dello stato di consistenza del cantiere ed alla ste-



Cantiere chiuso Doveva sorgere un parcheggio da mille posti auto

sl Nino Botta. «Un'altra brutta storia di cattiva amministrazione - afferma l'esperto sindacalista - Le problematiche prima di essere di-

del cantiere, da dicembre 2019 fino a febbraio 2020, la stazione appaltante non ha ancora oggi risolto quelle problematiche. Ad oggi do-

Caos rifiuti

Porto Bolaro dà l'allarme ma nessuno dà risposte

Un altro appello del Centro Commerciale "Porto Bolaro". Dopo non avere avuto alcuna risposta alle segnalazioni di luglio e agosto hanno fatto seguito due solleciti della Prefettura, nonché note di sollecito del Comandante dei Vigili del Fuoco e dell'Asp, che invitavano gli Enti competenti a provvedere tempestivamente a ripulire le vie di accesso allo svincolo di San Leo al fine di scongiurare le possibili nefaste conseguenze in caso di permanenza dei cumuli di rifiuti al momento dei verificarsi di copiose piogge. «Gli Enti preposti - lamenta Porto Bolaro - non hanno adottato le iniziative necessarie, né hanno risposto. La situazione attuale dello svincolo manifesta una persistenza di rifiuti e materiale vario abbandonato, idonei ad ostacolare il fisiologico defluire delle acque piovane nei canali di scolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta di Klaus

Il "modello" per il porto

«Creare un punto di approdo per il turismo da diporto è un'idea vincente

«Non si può pensare a uno sviluppo del territorio sotto il profilo economico e sociale senza aver un porto turistico».

Così il candidato a sindaco Klaus Davi che ritiene «assurdo» afferma - come la città non abbia una totale vocazione marittima: nonostante la grande risorsa che potrebbe essere lo Stretto di Messina, non solo sotto il profilo commerciale, ma anche per attrarre visitatori da altri luoghi».

Davi propone per Reggio «quello che è stato il "modello Aponte" ossia il patron della Msc Crociera realizzato per Gioia Tauro. Il coinvolgimento di uno o più privati per dare vita a un punto di approdo per il turismo da diporto a Reggio può essere vincente».

«Quella del porto turistico - sostiene Davi - è una delle priorità sul tema di grandi opere da reali-

L'impresa Operes ha chiuso il cantiere

Il parcheggio del PalaGiustizia diventerà un'altra incompiuta

Ha formalizzato la rescissione del contratto «per colpa» del Comune

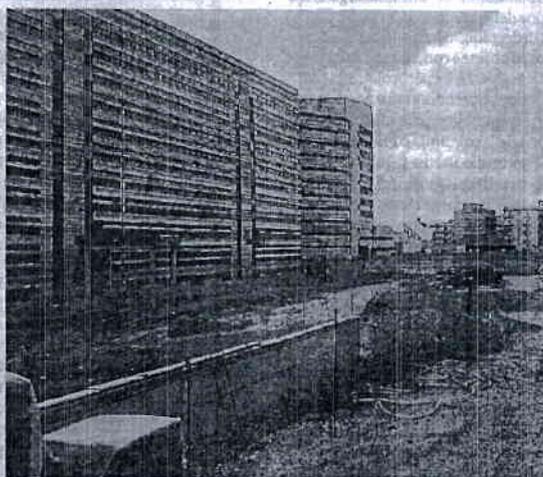
Piero Gaeta

Il parcheggio del Cedir resterà un bel sogno. L'impresa che stava realizzando l'opera (la Operes srl), infatti, ha deciso di rescindere il contratto per «colpa di codesta Stazione Appaltante, pertanto a partire dalla data odierna (martedì scorso, ndr.) abbiamo interrotto definitivamente ogni attività di cantiere».

L'amministratore uni di Operes richiama «la postra diffida ex art. 1454 c.c. del 18.08.2020, dal contenuto di ennesimo e ultimativo sollecito all'adempimento da parte di codesta Committenza ai propri doveri contrattuali, tra i quali segnatamente il pagamento dell'importo, interamente scaduto, di € 525.139,23. Vi invitiamo senza indugio a voler procedere in contraddittorio alla redazione dello stato di consistenza del cantiere ed alla stesura della contabilità aggiornata, con avviso che tale incombente risponde ad un diritto incompressibile dell'Impresa alla quale compete il corrispondente diritto di ritenzione del cantiere stesso».

Tradotto in soldoni: il Comune non paga e la Operes, oltre a chiudere il cantiere, chiederà anche i danni che dovranno essere quantificati dal Tribunale per le Imprese di Catanzaro.

Un'altra opera pubblica che resterà un'incompiuta. Anche questa, come tante altre, è stata seguita da vicino dal sindacalista della Filca Ci-



Cantiere chiuso Doveva sorgere un parcheggio da mille posti auto

si Nino Botta. «Un'altra brutta storia di cattiva amministrazione – afferma l'esperto sindacalista –. Le problematiche, prima di essere di natura economica, sono essenzialmente di natura tecnica. In particolare, infatti, ci sono una serie di prescrizioni che l'azienda contesta al Comune, in particolare quella strutturale del parcheggio stesso. Nonostante gli incontri ed il fermo

Il mancato pagamento dell'importo, interamente scaduto, di € 525.139,23 ha fatto recedere la Operes

del cantiere, da dicembre 2019 fino a febbraio 2020, la stazione appaltante non ha ancora oggi risolto quelle problematiche. Ad oggi dopo quasi due anni dalla consegna dell'opera, i lavori eseguiti sono stati di palificazione e movimento terra degli scavi. E mi piace rammentare che i tempi previsti per il completamento del parcheggio da mille posti auto erano di circa 600 giorni, quindi l'opera doveva già essere completa da qualche mese. Viste le problematiche in essere, oltre al fermo del cantiere – conclude amaramente Nino Botta –, si profila un altro contenzioso milionario per il Comune con danni incalcolabili per i cittadini di Reggio».

«Irregolarità non definitive, estorsione alle imprese»

INTERVISTA

GABRIELE BUIA

«Con la nuove regole rischiamo un'emorragia di operatori dal mercato»

Giuseppe Latour

Una norma che decreterà l'uscita di molte imprese dal mercato. Una previsione vessatoria, inopportuna, scorretta. Che, nella pratica, rischia di diventare un'estorsione ai danni degli operatori.

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, parla così della norma, appena confermata nel decreto semplificazioni, che comporterà la possibile esclusione dalle gare pubbliche per le imprese che abbiano a loro carico accertamenti per irregolarità fiscali e contributive, anche non definitive, di valore superiore a 5 mila euro. Un vero terremoto, del quale Buia parla solo utilizzando toni negativi.

Presidente, questa norma era stata già inserita nello Sblocca cantieri, per poi essere stralciata. Perché riproporla?

Perché nasce da una procedura europea di infrazione ai danni dell'Italia. Alla politica che si barrica dietro questa necessità, però, chiedo come mai non vengano seguite le indicazioni europee quando si parla di altri temi, come quello dei pagamenti alle imprese. Ci sono due pesi e due misure.

Intanto la norma è già in vigore da qualche settimana. Che segnali vede?

Molto preoccupanti. Dal 18 luglio all'interno dei certificati di regolarità fiscale c'è una nuova evidenza: se prima non venivano menzionati gli accertamenti non definitivi, oggi vengono indicati.

Si tratta di un'autodenuncia che non garantisce le imprese e che crea un altro problema.

Quale?

Questa novità non può essere applicata senza prima definire dei criteri di merito, in base ai quali la Pa potrà decretare l'esclusione da una gara. Mi spiego meglio: chi ha 5.100 euro di cartelle secondo lei è uguale a chi ne ha 100 mila?

Mettere tutti sullo stesso piano crea delle grandi distorsioni...

Se venisse applicata in tutti i casi allo stesso modo, sarebbe il "de profundis" per molte imprese. Rischiamo un'ulteriore emorragia di operatori attivi nei lavori pubblici, con conseguenze devastanti. In alternativa, il pericolo è che ci sia una sorta di estorsione.

Ci spiega meglio?

Se ho una cartella da 5.500 euro, anziché rischiare l'esclusione dagli appalti, in base a questa norma mi converrà pagare. Senza attendere il giudizio finale nel merito, stiamo attivando una

presunzione di colpevolezza immediata. Non dimentichiamo, però, che nella maggioranza dei casi le imprese vincono nei giudizi con l'agenzia.

Diversi emendamenti, non approvati in fase di conversione, proponevano dei correttivi. Per lei la norma si può ritoccare?

No, va assolutamente cancellata. È una norma non opportuna, vessatoria, scorretta. In subordine, ma sarebbe davvero preferibile la cancellazione, vanno almeno fissati dei criteri che consentano di comprendere in che modo sarà determinata la possibile esclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA GUIDA
Gabriele Buia,
presidente Ance
(Associazione
nazionale dei
costruttori
edili)



Peso: 10%

Fca: 2,5 miliardi per Maserati “Avanti sulla fusione con Psa”

L'ad Manley: Mirafiori resta la nostra casa, continueremo a investire

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A MODENA

Sedici modelli di cui tre completamente nuovi entro quattro anni. Fiat Chrysler Automobiles punta forte sul rilancio di Maserati e mette sul piatto 2,5 miliardi di euro di investimenti. Per la casa del Tridente inizia una nuova era che la porterà, nei piani del suo amministratore delegato, Davide Grasso, e del ceo di Fca, Mike Manley, a vendere nel 2024 75-80 mila vetture nel settore dell'auto di lusso. Architrave di questa che vuole essere una spettacolare ripartenza è la Mc20, supercar da 216 mila euro, frutto di un investimento di quasi 300 milioni di euro, presentata mercoledì sera a Modena, con la benedizione del presidente di Fca, John Elkann, e la prima uscita pubblica post pandemia di Manley in Italia.

Maserati è un marchio al quale nel gruppo Stellantis, che nascerà dalla fusione tra Fca e Psa, è affidata una missione cruciale: presidiare il settore del lusso, quello dai margini più elevati, ma anche dalla clientela più esigente. «È il gioiello della corona», dice l'ad di Fca. Peraltro, sul fronte della fusione,

Manley ripete il solito refrain: «Facciamo progressi e abbiamo ottenuto nuove autorizzazioni per perfezionare l'accordo per il primo trimestre 2021. Il lavoro procede bene».

Delle prospettive personali post-fusione (quando il numero uno sarà l'attuale boss di Psa, Carlos Tavares) Manley non dice molto, ma fa capire di essere intenzionato a restare. «Ho lavorato sodo con i colleghi e creato una buona struttura di governance. È importante che io faccia parte di tutto questo per costruire il futuro di Stellantis». Quanto alla possibilità che sia rivisto l'extradividendo da 5,5 miliardi per la fusione, Manley dice di non volere alimentare idee speculative. «La fusione è un progetto di medio-lungo termine. Quello che è chiaro a me e Carlos è che dobbiamo avere un'azienda con le risorse giuste e che gli azionisti ricevano il valore che si aspettano».

Il piano Maserati non comporta un ridimensionamento del brand Alfa Romeo. «Ha un futuro molto vitale – chiosa Manley – non è stata abbandonata, a breve annunceremo un

nuovo modello. Parte dei 2,5 miliardi per Maserati andrà anche a beneficio di Alfa». Il piano del Tridente prevede entro il 2024, il lancio di 16 modelli che andranno a coprire il 90% del suo mercato. Nel 2025 i Suv rappresenteranno il 70% delle vetture vendute dalla casa modenese, il 40% in più del 2019. Il nuovo Suv del Tridente arriverà invece il prossimo anno e sarà realizzato a Cassino: si chiamerà Grecale. Le berline sportive saranno il 15%, in crescita del 52%, le sport car il 5% (-8%) e le berline a passo lungo il 10% (in calo a causa delle minori richieste dal mercato cinese). A Torino si produrranno le nuove Granturismo (tutta elettrica) e GranCabrio. «Mirafiori è la nostra casa storica, sarà la casa di Maserati e qui facciamo la 500 Bev. Continueremo a investire in questo stabilimento essenziale per il futuro di Fca».

Nel 2021, oltre all'arrivo della Mc20, inizierà la produzione del Grecale e della versione ibrida del Levante. Nel 2022 sono attesi la versione elettrica della Mc20 e la versione spider, oltre alle nuove Granturismo e GranCabrio. endotermini

che ed elettriche e, infine, il Grecale elettrico. Nel 2023 arriveranno le nuove generazioni della Quattroporte e del Levante, anche elettriche. Il programma di elettrificazione delle vetture full elettriche di Maserati si chiamerà Folgore. «In passato abbiamo fatto qualche errore che è stato sradicato. Ora a Maserati sono state date importanti risorse. Spero che il 2020 – dice Manley – sia l'ultimo anno in perdita».

Per il Tridente si punta a valorizzare l'heritage e il marchio: un percorso non dissimile da quello fatto a suo tempo per una Ferrari incamminata verso lo sbarco in Borsa. Di spin-off di Maserati, però, Manley non vuole parlare. «per ora». Ma poi è lui stesso a ricordare: «In passato quando con Sergio Marchionne ragionavamo di Ferrari, ci interrogavamo sul suo valore, e lo fissavamo intorno ai 6 o 7 miliardi di euro». Oggi, in Borsa la Rossa vale oltre 30 miliardi. Ecco perché Manley di fronte a una domanda su un'Ipo di Maserati se ne esce con un «è una conversazione che si farà ancora in futuro» che lascia aperte molte porte. —



L'amministratore delegato di Fca Mike Manley con il presidente John Elkann



Peso: 42%

Un buco nero nella mappa dell'Europa

Violazione dei diritti umani, persecuzione degli oppositori, censura dei media. Lukashenko "difende" così la riconferma alla presidenza dell'unico Paese europeo in cui vige la pena di morte. Ne parliamo con Mauro Palma, garante nazionale delle persone private della libertà

di Samuele Damilano

Il 4 settembre scorso il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha esortato la Turchia ad assicurare l'immediato rilascio dell'imprenditore e difensore dei diritti umani Mehmet Osman Kavala, detenuto e in attesa della prossima decisione della Corte costituzionale turca sul suo caso. Il Comitato si è espresso durante la sua ultima riunione periodica per esaminare l'attuazione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu). Erdoğan in questo caso non può far finta di nulla. Erano altri tempi, infatti, rispetto a quelli attuali, ma forse in pochi ricordano che la Turchia è tra i primi Paesi ad aver aderito al Consiglio d'Europa (CdE), l'organizzazione internazionale fondata il 5 maggio del 1949 a Londra con lo scopo di «promuovere la democrazia, i diritti umani, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa».

Ankara siglò il Trattato di Londra quattro mesi dopo, il 9 agosto 1949, e tutt'oggi insieme a Georgia, Armenia, Azerbaigian e Cipro è uno dei cinque Paesi del Consiglio (su 47) che non fanno parte dell'Europa geografica. A parte la Santa Sede c'è un solo Paese europeo che non fa parte del CdE e non per sua volontà. Il 12 marzo 1993 la Bielorussia ha presentato la sua candidatura che da allora è stata sempre respinta per l'assenza di democrazia, la violazione sistematica dei diritti umani e la vigenza della pena di morte. Da alcune settimane la capitale Minsk è scossa dalle proteste contro la nuova elezione di Lukashenko (al potere da 26 anni) e le poche notizie che filtrano dopo l'espulsione dei media stranieri, parlano di costante violazione dei diritti umani da parte delle forze di polizia. Ne parliamo con Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. «C'è un buco nella mappa europea in cui le nostre istituzioni non possono in alcun modo far valere i diritti di cui l'Europa si fa portavoce» osserva Palma e aggiunge: «Tutte le istanze si devono fermare ai confini della Bielorussia, che sembra completamente disinteressata a condividere questa "cultura" europea». Tanto è vero che vi si continuano a eseguire condanne a morte. «Per farsi un'idea, addirittura la Turchia in virtù dell'appartenenza al CdE ha revocato nel 2002 quella del leader kurdo Abdullah Öcalan». Molto probabilmente An-

kara sarebbe stata espulsa dal CdE in caso di esecuzione. «Forse fu per calcolo politico, ma almeno la sospensione della condanna a morte dette la parvenza di una volontà di confronto che si riscontra ancora oggi con Erdoğan. Cosa che - prosegue Palma - non appartiene nemmeno lontanamente alla Bielorussia di Lukashenko». Qui, ci ricorda il garante dei detenuti, nel comitato d'opposizione c'è un premio Nobel per la letteratura, Svetlana Aleksievic, una voce libera e indipendente e un unicum nella storia dell'ex Stato sovietico, che viene vista come elemento di pericolo. «Va detto - chiosa Palma - che questa mentalità purtroppo si sta affermando in più parti del mondo, compresa l'Unione europea: i diritti non sono più considerati nell'ambito di un sistema di relazione tra individui e come stimolo alla crescita di una società civile, ma al contrario sono ostacoli ai progetti politici». Palma è stato anche presidente del Comitato europeo per la prevenzione alla tortura, tra il 2007 e il 2011. In quel periodo era lui a riferire al Cde anche sulla situazione in Bielorussia. «Stiamo facendo di tutto e spero di poter dire a breve di aver superato i problemi, che anche la Bielorussia possa instaurare un dialogo proficuo» era la frase più ricorrente nelle sue relazioni. «Sembrava ci fosse un miglioramento, c'era fiducia, ma così non è stato», ci dice oggi e aggiunge: «Nel corso degli anni alcuni Paesi europei, soprattutto del gruppo Visegrad (Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca, ndr) hanno costruito una sorta di sovranismo interno, si sono rinchiusi in se stessi allontanandosi da certi valori. Se all'interno della Ue Paesi con una minima tradizione democratica si muovono nella direzione dell'emarginazione, quelli che già da tempo sono assuefatti ad una compressione dei diritti si chiudono ancora di più, è automatico. Io criticai duramente Berlusconi quando da presidente del Consiglio fu l'unico all'interno della Ue a ricevere Lukashenko. Tuttavia, l'atteggiamento di dieci anni fa, di fornire un punto di riferimento per un eventuale dialogo o



accettazione, mi scandalizzerebbe di meno ora. Se pensiamo all'Ungheria o alla Polonia, la repressione del dissenso si rivela essere un elemento affatto esclusivo della Bielorussia». Senza «diplomazia» però non si va avanti. «L'interlocuzione diplomatica va bene, se finalizzata a costruire solide fondamenta della democrazia e a preparare il terreno per una mediazione ufficiale e a livelli più alti. I ponti vanno lanciati soprattutto in nome della popolazione bielorusa, che ha diritto di essere aiutata dalla comunità internazionale. Se fossimo riusciti a inserire la Bielorussia dentro la rete del Consiglio d'Europa forse avremmo tutt'altra situazione, staremmo assistendo a uno scenario diverso». Cosa non funzionò all'interno del Comitato dei ministri? «Il loro atteggiamento mi era sembrato positivo, c'era un periodo "speranzoso", in cui si andavano a individuare con determinazione i segmenti di territorio europeo in cui non si esercitava quella rete di tutela dei diritti: un neonato Kosovo, il problema di Cipro Settentrionale, il sospetto che il Regno Unito utilizzasse l'isola Diego Garcia, che non poteva essere controllata dal CdE, come luogo di detenzione segreta durante il conflitto Iraq-Stati Uniti. Insomma, era un periodo in cui l'aggettivo "europeo" portava un vento di speranza. Invece, visti i fallimenti dei tentativi di instaurazione di un rapporto serio e duraturo e, soprattutto, gli ultimi eventi, sono arrivato alla conclusione che non c'è la possibilità di un'effettiva trasformazione, ma che al contrario è arrivato il momento di un cambio di regime». È però necessario precisare, prosegue Palma: «Il movimento che parte dalle piazze è importante, ma la rivolta può generare contraccolpi che comporterebbero un'ulteriore compromissione della stabilità e della serenità del Paese. Un conto è l'89 in Francia, anno della rivoluzione, un conto è il '93, anno in cui venne redatta la cosiddetta Costituzione giacobina. Le motivazioni sono encomiabili, ma la rivoluzione va fatta bene per evitare un rimbalzo all'indietro». Oltre al CdE anche l'Unione europea sembra avere armi spuntate contro Lukashenko. «In questo momento è molto importante che non passi l'idea che si possa costruire democrazia tramite aiuti finanziari. Ultimamente assi-

stiamo ad una "finanziarizzazione" degli interventi di Bruxelles. Basti pensare ai fondi miliardari a Erdogan affinché bloccasse il flusso dei profughi dalla Siria devastata dalla guerra. Sono trovate estemporanee, che non risolvono i conflitti. Anzi. Si pensa a proteggersi e stabilizzarsi piuttosto che ad implementare soluzioni efficaci, a volte indubbiamente rischiose da un punto di vista delle relazioni geopolitiche con Paesi esterni ed influenti come la Turchia o Russia, che possano però avere un effetto concreto». C'è speranza per la sorte della popolazione bielorusa? «Mi viene in mente l'Albania, quando si è dovuta risollevare da una crisi finanziaria-politica gravissima, all'indomani della presidenza "sovietica" di Enver Hoxha. Ora invece sta avvicinandosi alla Ue, sta ricostruendo il suo "sapere" interno. In Albania è stato compreso che le tradizioni possono in nuove direzioni. Altrove invece ha attecchito un sovranismo nostalgico delle monarchie del passato». In concreto cosa si potrebbe fare ora per avviare una ricostruzione del tessuto sociale? «Si potrebbe, solo per fare un esempio, dare un sostegno diretto alle istituzioni culturali per toglierle dalla cappa della demagogia ideologicamente schierata. Anche il riconoscimento dei titoli universitari può essere uno stimolo perché è nelle università che poi si forma la classe dirigente. In Albania, sembrava molto difficile ma ha funzionato. Puntiamo più sul sapere, all'accesso della rete di informazione, non sul mero aiuto finanziario». In Bielorussia ci sono comunque esempi di "resistenza" anche fuori dalle piazze. Il Consiglio d'Europa ha avviato un programma di collaborazione con l'Università di Minsk chiamato Help, che però al momento annovera al suo interno solo undici partecipanti. «Io onestamente non so dire quali siano le esigenze della società bielorusa ma questa è l'unica strada percorribile. Ricordo quando il sindaco di Tirana, allora un luogo non proprio sicuro, indisse un bando per colorare le piazze. Ecco, questo è un modo per ricostruire uno spazio pubblico di discussione. Certo, se non mangio non parlo, quindi i bisogni primari vanno soddisfatti, ma al contempo bisogna diffondere la cultura e favorire un contatto con **quelle circostanti**».

È fondamentale che a Bruxelles non passi l'idea che a Kiev si possa costruire la democrazia tramite aiuti finanziari

Ankara nel 2002 revocò la condanna a morte di Öcalan. Una cosa simile è oggi impensabile in Bielorussia

Caccia agli oppositori

Scomparsa il 7 settembre dopo essere stata rapita da sconosciuti da un centro di Minsk, l'attivista Maria Kolesnikova (nella foto) è stata arrestata il giorno dopo al confine con l'Ucraina. Stando a quanto riferisce il vice ministro dell'Interno ucraino, Anton Geraschenko, Kolesnikova, tra i volti più noti dell'opposizione insieme alla ex candidata alle presidenziali, Svetlana Tikahnovskaya, «non aveva intenzione di lasciare la Bielorussia» ma è stata «portata via con la forza dal Paese d'origine per compromettere l'opposizione». Per evitare di essere espulsa dalla Bielorussia, Kolesnikova avrebbe anche fatto a pezzi il proprio passaporto, in modo da non poter varcare il confine.





Non si fermano le proteste a Minsk contro l'elezione del presidente Alexander Lukashenko, 6 settembre 2020



© Evgeniy Maloletka/AP Press

Mauro Palma, garante nazionale delle persone private della libertà



LAGARDE (BCE) NON DOMA IL SUPER-EURO, CHE TORNA VERSO 1,2 DOLLARI

EUROZONA LA MONETA UNICA SALE DA 1,18 A OLTRE 1,19 DOLLARI PRIMA DI RIPORTARSI A 1,185

Lagarde non doma l'euro forte

La Bce si dice attenta all'andamento del cambio, ma la presidente non convince i mercati. Il board non ha discusso di un aumento degli acquisti del Pepp, ma gli analisti prevedono un'estensione del piano

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce guarderà «con attenzione» l'andamento dell'euro, ha assicurato ieri la presidente Christine Lagarde al termine di un consiglio direttivo che, come previsto, non ha varato nuove misure. L'annuncio però non è bastato ai mercati, che speravano in dichiarazioni più forti sulla difesa del cambio da parte della banca centrale, in particolare dopo la recente svolta espansiva della Fed: così ieri l'euro è salito da 1,8 a oltre 1,9 dollari, prima di portarsi in serata a 1,185. Il consiglio Bce non ha discusso un aumento del piano pandemico di acquisti (Pepp). Ma nuove misure sono attese dagli analisti per fine anno o inizio dell'anno prossimo. Il dubbio principale degli operatori resta però la capacità della Bce di stare dietro alle mosse della Fed con adeguata forza e velocità.

Il nodo dell'euro forte

Lagarde ha fatto notare che l'attenzione al cambio è stata ieri inserita nella dichiarazione introduttiva della Bce che sottolinea: «Il consiglio direttivo valuterà attentamente le informazioni in arrivo, compresi gli sviluppi del tasso di cambio, per quanto riguarda le implicazioni per le prospettive di inflazione a medio termine». L'euro forte, ha osservato Lagarde, va considerato per le implicazioni al ribasso sull'inflazione. Solo quest'ultima è però un obiettivo nel mandato Bce, che deve mantenere l'aumento dei prezzi «sotto ma vicino» al 2%. Il cambio, invece, non è un target diretto, anche se il tema è stato «ampiamente discusso»,

ha detto la presidente. Nel consiglio però, secondo indiscrezioni di *Bloomberg*, sarebbe emersa una maggioranza di governatori intenzionata a non reagire troppo all'apprezzamento dell'euro. Nei giorni scorsi la Bundesbank ha confermato un orientamento contrario a nuove misure espansive. Nel complesso il messaggio sul cambio è sembrato debole agli operatori: «I mercati valutari hanno percepito che la Bce non si opporrà a un euro forte, almeno per il momento, e così hanno spinto in alto la valuta», ha rilevato Unicredit. Gli economisti di Berenberg hanno spiegato il rialzo della moneta comune con «l'assenza di segnali per nuovi stimoli». Per Citi, la Bce si è mostrata «reattiva, piuttosto che proattiva»,

al contrario di quanto avevano fatto pensare le parole del capoeconomista Philip Lane a Jackson Hole. Lagarde ha comunque assicurato, rispondendo a una domanda su un eventuale taglio dei tassi per contrastare il rafforzamento della moneta, che la Bce resta «determinata a usare tutti gli strumenti a disposizione».

Il Pepp, le nuove previsioni macro e la revisione strategica

Il principale strumento per la Bce resterà comunque il Pepp. La maggior parte degli analisti ritiene che il programma a dicembre sarà aumentato di 500 miliardi ed esteso da metà a fine giugno 2021. Ieri Lagarde ha detto che «molto probabilmente» sarà utilizzato in pieno l'ammontare attualmente previsto (1.350 miliardi in tutto), mentre non ci sono stati riferimenti diretti a un allargamento del piano.

Il programma ha due obiettivi: la stabilizzazione dei mercati e l'espansione monetaria. Lagarde ha fatto capire che, in una fase in cui gli spread sembrano stabilizzati, il secondo aspetto sarà sempre più centrale.

Tutto comunque resta legato allo scenario macro. Ieri la Bce ha corretto lievemente le stime, migliorando quelle sulla crescita di quest'anno (-8% invece che -8,7%) e sull'inflazione nel prossimo anno (1% invece che 0,8%). Non ci sono comunque rischi di deflazione, secondo Lagarde. L'aumento dei prezzi è stato confermato all'1,3% nel 2022, ancora lontano dall'obiettivo Bce.

Alcuni governatori avrebbero spinto per la presentazione di un quadro economico più favorevole nella dichiarazione introduttiva di Lagarde. La presidente ha detto che «i dati economici nell'Eurozona indicano un forte rimbalzo dell'attività economica» anche se «il livello è più basso rispetto al periodo pre-pandemico» e «le prospettive della ripresa sono circondate da incertezze per il coronavirus».

Sullo sfondo resta la revisione della strategia, che porterà a un nuovo obiettivo di inflazione. Ci vorranno settimane, però, per capire quale sarà la risposta alla Fed in tal senso. Ieri Lagarde non ha anticipato nulla sui possibili esiti della revisione, limitandosi a indicare i temi generali analizzati dalla banca centrale. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,4-59%



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-3%,4-59%

LA RIVELAZIONE IN UN LIBRO**«L'arma della fine del mondo»
Trump e il caso «spazioplano»**di **Gian Micalessin** e **Valeria Robecco**

■ «Abbiamo qualcosa che nessuno ha mai visto prima». Dopo le rivelazioni del presidente americano sul coronavirus, dal libro di Bob Woodward arriva un'altra bomba. Secondo le anticipazioni di *Rage* il tycoon si è vantato di una nuova arma segreta in possesso degli Stati Uniti: «Ho costruito un sistema nucleare... un'arma che nessuno ha mai avuto prima in

questo paese. Abbiamo qualcosa che non si è mai visto, di cui Putin e Xi non hanno mai sentito parlare».
a pagina **16**

IL CASO**Trump e l'arma segreta Usa:
«È qualcosa mai vista prima»**

La rivelazione nel libro di Bob Woodward: «Putin e Xi non ne sanno nulla». E il Pentagono non smentisce

Valeria Robecco

New York «Abbiamo qualcosa che nessuno ha mai visto prima». Dopo le rivelazioni del presidente americano sul coronavirus, dal libro di Bob Woodward arriva un'altra bomba. Secondo le anticipazioni di «Rage», che sarà nelle librerie il 15 settembre, il tycoon si è vantato di una nuova arma segreta in possesso degli Stati Uniti: «Ho costruito un sistema nucleare... un'arma che nessuno ha mai avuto prima in questo paese. Abbiamo qualcosa che non si è mai visto, di cui Putin e Xi non hanno mai sentito parlare. Non c'è nessuno... quello che abbiamo è incredibile», ha detto Trump al giornalista del Watergate, che lo ha inter-

vistato 18 volte tra dicembre e luglio. The Donald ha discusso di questa arma riflettendo su quanto gli Usa e la Corea del Nord siano arrivati

vicini ad una guerra nucleare nel 2017.

Woodward, poi, ha scritto che fonti anonime gli hanno confermato successivamente questo nuovo sistema ed erano sorprese che il Comandante in Capo l'avesse rivelato. Gli esperti si stanno interrogando su quale possa essere l'arma senza precedenti evocata dal tycoon: James Acton, direttore del programma di politica nucleare del Carnegie Endowment for International Peace, ha suggerito che Trump potrebbe riferirsi alla controversa testata nucleare a basso potenziale lanciata da sottomarini, la cui esistenza è nota ma i cui dettagli rimangono segreti. L'amministrazione americana ha richiesto l'ordigno come parte del Nuclear Posture Review del 2018, e in febbraio il Pentagono ha rivelato l'esistenza di una nuova testata nucleare installata per la prima volta, dopo la notizia che

era stata piazzata su un sottomarino alla fine del 2019.

In maggio, invece, Trump ha parlato di un missile «favoloso» che poteva viaggiare 17 volte più veloce di qualsiasi altra arma a disposizione dell'arsenale Usa. Il Dipartimento della Difesa per ora mantiene la bocca cucita, affermando di non voler commentare «un libro che non è ancora stato pubblicato». Nel

testo, il presidente ha parlato anche del leader nordcoreano Kim Jong-Un, riferendo alcuni dettagli delle lettere che si sono scambiate. Kim «mi dice tutto», ha precisato, riba-



Peso:1-6%,16-51%

dendo che gli ha persino fornito un resoconto di come ha ucciso suo zio. Tra gli argomenti trattati ci sono pure le recenti proteste in America: quando il giornalista gli ha chiesto se come «bianco e privilegiato» non pensava di dover fare uno sforzo per capire la rabbia e il dolore degli afroamericani, l'inquilino della Casa Bianca ha risposto «no, non lo penso affatto».

In un'altra occasione, Woodward gli ha chiesto se ritiene che in America ci sia un razzismo sistemico: «Pen-

so che sia ovunque - ha detto Trump - probabilmente qui meno che in molti altri posti». Intanto, il presidente è tornato sulle rivelazioni in cui ha ammesso che conosceva la pericolosità mortale del coronavirus ma che lo minimizzò per non creare panico.

«Bob Woodward aveva le mie dichiarazioni da molti mesi. Se pensava fossero così sbagliate o pericolose, perché non le ha immediatamente rese pubbliche per salvare vite umane? Non aveva un ob-

bligo a farlo? No, perché sapeva che erano risposte corrette e adeguate. Calma, nessun panico», ha scritto su Twitter. Peraltro, Woodward è finito nella bufera suscitando dubbi e critiche proprio per non aver reso noto prima dell'uscita del testo le ammissioni del tycoon: rispondendo al suo ex giornale, il Washington Post, il giornalista si è difeso dalla accuse spiegando che la sua intenzione era quella di fornire un «quadro completo» di una storia durata mesi.

IL SUPERGIORNALISTA

Polemiche per lo scoop sul virus: «Perché ha aspettato a parlarne?»



ORGOGLIOSO Il presidente americano Donald Trump



Peso:1-6%,16-51%

L'ANNUNCIO NEL LIBRO DI BOB WOODWARD**Trump gioca la carta del super missile atomico****Marco Valsania**

NEW YORK

Un ordigno atomico segreto e senza pari. Donald Trump lascia di stucco il mondo politico e lo stesso Pentagono con la sua ultima rivelazione-rivendicazione da America First: «Ho costruito un sistema di armi nucleari che nessuno ha mai avuto prima in questo Paese». Tra le righe di 18

interviste concesse a Bob Woodward - il giornalista del Washington Post che svelò lo scandalo Watergate costando la poltrona a un altro presidente controverso, Richard Nixon - Trump svela che Washington è in possesso di «roba di cui nessuno ha mai sentito parlare». — *Continua a pagina 19*

LA RIVELAZIONE A WOODWARD**STUPORE DEGLI ESPERTI****Trump: «Abbiamo un'arma nucleare mai vista prima»**— *Continua da pagina 1*

Neppure «Putin o Xi» ne hanno mai sentito parlare, dice Trump riferendosi ai leader di Russia e Cina: «Quel che abbiamo è incredibile». Le lunghe confessioni del presidente sono il cuore dell'ultimo libro di Woodward intitolato *Rage*, Rabbia. Il volume, che sarà pubblicato nella sua interezza il 15 settembre, è ricco di prese di posizione potenzialmente più che imbarazzanti: l'ammissione di aver sempre voluto minimizzare la gravità della pandemia, ad oggi costata la vita a quasi 200mila americani, per evitare il «panico»; o il secco «no» in risposta alla domanda se non sia necessario oggi capire l'angoscia e il dolore degli americani di colore che protestano contro il razzismo.

Il vanto sui nuovi «incredibili ordigni» trova tuttavia un'eco particolare, nel Paese e sul palcoscenico internazionale, al cospetto di un presidente assediato da polemiche sul mancato servizio militare per dichiarate malformazioni ai piedi e, soprattutto, con una relazione estremamente tesa con il Pentagono. Trump non è nuovo a uscite improvvisate, imprecise e criticate come pericolose, su forze armate e arsenali, che sostiene d'aver rafforzato a livelli inediti: nei mesi scorsi era toccato all'iperbole di un missile «super duper» che viaggerebbe 17 volte più veloce degli attuali; in verità si trattava di un test per un futuro razzo ipersonico.

Fonti dell'amministrazione, superata la sorpresa per l'ammissione del presidente, hanno confermato l'esistenza di un «sistema di armi segrete». Anche se non hanno rivelato dettagli, lasciando aperta la strada a una ridda di ipotesi. Alcuni esperti hanno sostenuto che potrebbe esser parte di una nuova generazione di armi atomiche tattiche, più piccole e precise e meno potenti e per questo più duttili. Un candidato con simili caratteristiche è il nuovo missile balistico D5 lanciato da sottomarini e dotato di una testata W76-2, una sorta di

mini-ordigno allo studio dal 2017 e annunciato nel documento di Nuclear Posture Review dell'anno successivo. Questo sistema missilistico cosiddetto *low yield*, battezzato Trident II, sarebbe già stato dispiegato a partire da quest'anno su un sottomarino, lo Uss Tennessee, in servizio nell'Oceano Atlantico. Un secondo sottomarino nel Pacifico potrebbe a sua volta essere già armato con gli innovativi ordigni.

Le rivelazioni e la confusione su armamenti e strategie militari di Trump sottendono però un'altra crisi dalle ripercussioni incerte: lo scetticismo e il nervosismo provocato dal presidente e dalla sua imprevedibile leadership tra i vertici del Pentagono. Woodward riporta un drammatico scollamento, con ripetute espressioni di disprezzo di Trump per generali aggrediti come «deboli», attenti agli alleati e non a strappare accordi commerciali a favore degli Stati Uniti.

Un episodio fra tanti è indicativo della profonda preoccupazione per un presidente che oltre ai pollici facili su Twitter ha il dito troppo vicino agli arsenali politici e militari a disposizione di Washington. L'ex segretario alla Difesa Jim Mattis - racconta Woodward - era solito dormire vestito e recarsi a pregare alla Cattedrale della capitale durante i momenti difficili, quali i giorni del-



Peso:1-3%,19-14%

l'escalation dello scontro con la Corea del Nord. Prima di quello che viene considerato, dall'establishment di politica estera e di intelligence, come un altrettanto preoccupante avvicinamento con l'uomo forte di Pyongyang Kim Jong Un, svelato da *Rage* attraverso copie delle lettere di ammirazione scambiate dai due leader. Mattis e l'allora direttore dell'Intelligence, Dan Coats, oltre a pregare avevano discusso anche l'opzione, se necessario, di uscire allo scoperto per denunciare Trump come «pericoloso e inadatto» alla Casa Bianca.

—**Marco Valsania**

Dal nuovo libro del giornalista emerge lo scontro tra la Casa Bianca e il Pentagono



Ultima generazione. Il lancio di un missile Trident II D5 dal sottomarino USS Nebraska, test effettuato nel marzo 2018



Peso:1-3%,19-14%

Manifattura. Nel secondo trimestre crollo della produzione del 74%

L'auto perde i pezzi, Torino scommette sull'e-car

Un vero e proprio crollo della produzione di autovetture nel polo di Torino, con forti ripercussioni sull'intero tessuto manifatturiero del Piemonte. Le otto settimane di chiusura per il lockdown e la forte crisi di mercato innescata dall'allarme Covid-19 hanno determinato una frenata produttiva pesante.

La congiuntura Unioncamere sul secondo trimestre dell'anno evidenzia una contrazione di oltre il 74% per la produzione di auto e di quasi il 25% per la componentistica. Il processo industriale di elettrificazione dei modelli del Lingotto, a cominciare dalla Fiat 500 bev a Mirafiori, coinvolge anche lo stabilimento di Grugliasco dove nascono i modelli ibridi a marchio

Maserati.

Torino scommette dunque sui nuovi volumi che arriveranno dalle future flotte elettriche e ibride. «In questo contesto difficile - sottolinea il presidente degli industriali Giorgio Marsiaj - serve un piano auto che sostenga le filiere oltre al piano incentivi a sostegno della domanda di mercato».

La Fiom lancia l'allarme sui volumi produttivi nel corso del 2020 - circa 8 mila auto tra Mirafiori e Grugliasco, un terzo della produzione del 2019 con in media soltanto una giornata su tre lavorata - e chiede che a Torino siano assegnati i nuovi modelli di city car che nasceranno sulla piattaforma PSA.

«La partnership tra Fca e Psa - sottolinea Pierangelo Decisi, vicepresidente dell'Anfia - porterà reciproci vantaggi, nel settore delle berline e delle motorizzazioni più pesanti ai francesi, nel processo di ibridizzazione dei motori invece a Fiat Chrysler».

Greco - a pag. 5



GIORGIO MARSIAJ
Presidente
Confindustria
Torino

Auto, produzione mai così bassa: Torino scommette sull'e-car

La caduta. Nel primo semestre contrazione dei volumi pari al 75%: la componentistica perde il 24%, ordinativi del mercato interno a -20% Marsjai (Confindustria): un piano di politica industriale per il settore

Filomena Greco
TORINO

I numeri della frenata del mondo automotive sono scritti nell'ultima congiunturale di Unioncamere Piemonte, che registra una contrazione della produzione manifatturiera nella regione pari al 15,3%, praticamente tre volte il calo già registrato nel primo trimestre dell'anno (-5,7%). Se si ferma il mondo dell'auto frena la manifattura piemontese, dove si concentrano poco più di un terzo delle aziende della filiera italiana. Tutto questo nell'anno della svolta elettrica per Fiat Chrysler, che si concentra proprio sulle produzioni torinesi del Gruppo destinato ad unirsi ai francesi di Psa.

La frenata del settore

Per Giorgio Marsjai, a capo degli industriali torinesi da qualche settimana, è necessario partire da due considerazioni base: «Da un lato, il crollo epocale del settore auto, de-

stinato a perdere 20 milioni di autovetture nell'anno, dall'altro il patrimonio industriale che ha l'Italia, dove Fca ha stabilimenti competitivi e dove ha avviato il processo industriale di elettrificazione dei modelli». Accanto alla politica degli incentivi a sostegno della domanda, aggiunge Marsjai, «serve un piano auto a livello di politica industriale per allinearci agli altri paesi come Francia e Germania che nell'auto stanno investendo miliardi perché il settore è considerato strategico». L'Italia è a quota un miliardo, la Francia a 8, la Germania a 6,7 miliardi. Politica industriale, dunque, accanto ad un ampliamento, suggerisce Marsjai, degli incentivi per ringiovanire il parco auto italiano e valorizzare le motorizzazioni tradizionali ma di ultima generazione.

Nell'anno in cui, con la Fiat 500 elettrica a Mirafiori e le nuove versioni elettrificate del brand Maserati assegnate allo stabilimento di Grugliasco, Fca ingrana la marcia per tentare di accelerare sul fronte

della e-mobility, la produzione auto è destinata a segnare un piccolo negativo. Un trend che minaccia il tessuto produttivo piemontese visto che qui si concentra oltre un terzo dell'indotto automotive italiano.

Puntando l'attenzione sul settore dei mezzi di trasporto, comparto chiave per la manifatturiera regionale, dalle elaborazioni del Centro studi di Unioncamere emerge come il calo complessivo nell'area (-11,8%) sia dovuto ad un



Peso: 1-7%, 5-38%

vero e proprio crollo della produzione di autovetture, pari al 74,6% a confronto con il primo semestre del 2019, accompagnato da una contrazione a doppia cifra della componentistica per autoveicoli (-24,2%), che perde in sostanza un quarto dei volumi. In generale alla perdita complessiva di produzione si affianca una contrazione, di oltre il 20%, degli ordinativi sul mercato interno, con un grado di utilizzo dei macchinari che in media non raggiunge quota 45%. La partita sui volumi produttivi, spiega Pierangelo Decisi, vicepresidente dell'Anfia a cui aderiscono le imprese della filiera automotive, si affianca a quella tecnologica nel quadro della futura fusione tra Fca e Psa. «Non c'è tempo da perdere - aggiunge - perché questa operazione è vincente e per una volta dimostra che dall'unione di due "zoppi" può nascere una realtà di eccellenza». In quest'ottica Decisi guarda al dibattito sulla produzione di city car su piattaforma Psa:

«Fca e le filiere italiane potranno dare un contributo importante ai francesi su alto di gamma, berline e motorizzazioni di grossa cilindrata, Psa contribuirà con una tecnologia già a punto per sistemi ibridi». Quanto alla Fiat 500 elettrica, «ha tutte le potenzialità per diventare un nuovo paradigma per la mobilità cittadina, se Fca ci crederà fino in fondo», conclude.

Nella sola provincia di Torino, come emerge da una stima curata dalla Fiom-Cgil, mancano all'appello volumi consistenti. Già l'anno scorso, causa la forte crisi del brand Maserati, la produzione totale, tra Mirafiori e Grugliasco, era stata pari a poco più di 21mila unità, sostanzialmente dimezzata rispetto al 2018. Da gennaio ad agosto di quest'anno le autovetture prodotte nelle Carrozzerie Mirafiori - Maserati Levante - sono state 5.464 mentre a Grugliasco la produzione totale si è fermata a quota 2.531. Poco meno di 8mila autovetture, dunque, poco più di un terzo rispetto al 2019. «Per il polo auto di Torino - sottolinea il segretario dei metalmeccanici della Fiom Edi Lazzi - servono altre produzioni, su questo ci sono pochi dubbi. Indipendentemente dall'andamento dei volumi nel periodo della pandemia, bisogna considerare che i volumi aggiuntivi garantiti dalla nuova Fiat 500 elettrica non saranno sufficienti a saturare la capacità produttiva dello stabilimento». A Torino,

aggiunge Lazzi, «ci sono sia le competenze per fare le auto di alta gamma che quelle per produrre le city car, come d'altronde è la City car. Chiediamo che alla città venga assegnato almeno non ci arrendiamo all'idea che queste produzioni debbano essere destinate alla Polonia, Mirafiori potrebbe implementare la produzione di city car a trazione ibrida ed elettrica del Gruppo che nascerà dalla fusione, anche su piattaforma Psa».

Il 2020 si candida ad essere un *annus horribilis* per il settore auto come evidenzia anche un altro indicatore elaborato dalla Fiom: da inizio gennaio la cassa integrazione ha pesantemente intaccato salari e lavoro, con soltanto il 30% delle giornate lavorate in media negli otto mesi dell'anno.

Nuovi volumi

La conversione del polo torinese alla produzione di auto di lusso - brand Maserati - voluta da Sergio Marchionne ha profondamente ridimensionato i volumi: nel 2010, dieci anni fa, solo a Mirafiori si producevano 120mila autovetture, cifra che sale a 218mila se si considera l'anno 2006. Mettendo a confronto il 2019 (211mila unità) con il dato del 2009 (176mila autovetture) il confronto è altrettanto impietoso.

Il processo di elettrificazione dei modelli di casa Fca si gioca al momento tra Torino e Melfi. Nel capo-

luogo piemontese oltre alla Fiat 500 in versione bev in produzione in questi giorni, è stata avviata in linea la versione ibrida dei modelli Maserati radicati a Grugliasco, Quattroporte e Ghibli. Il punto è valutare come gli eventuali volumi aggiuntivi derivanti dalle nuove produzioni potranno colmare il gap accumulato in questi anni. In fase di presentazione della nuova Fiat 500 elettrica il Lingotto ha parlato di volumi che potrebbero raggiungere sul mercato le 80mila unità. Per i modelli Maserati invece il piccolo produttivo negli anni scorsi ha raggiunto quota 36mila per Grugliasco e 40mila per Mirafiori, con il nuovo Levante. La scommessa in questo caso è di provare a riaggiungere quel livello di produzione, difficile invece pensare di superarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decisi (Anfia): la Fiat 500 elettrica ha tutte le potenzialità per diventare un nuovo paradigma per la mobilità cittadina

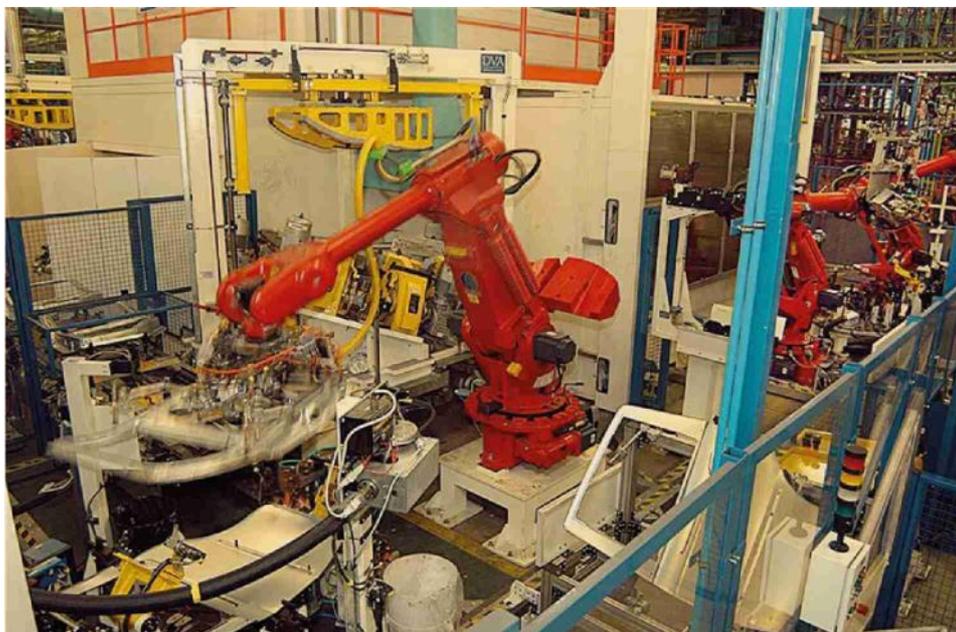
I NUMERI

-74,6%

Crollo della produzione auto Il secondo trimestre dell'anno, interessato da lockdown e allarme Covid-19, ha registrato una contrazione pesante della produzione di autovetture in Piemonte. La componentistica auto, in particolare, ha perso un quarto dei volumi nel periodo aprile-giugno 2020.

7.995

Mirafiori e Grugliasco Sono poco meno di 8mila le autovetture prodotte da gennaio ad agosto tra gli stabilimenti di Mirafiori e Grugliasco. Un numero che rappresenta poco meno di un terzo della produzione del 2019, anno che aveva già registrato volumi dimezzati rispetto al 2018. In media da inizio anno gli addetti hanno lavorato soltanto un giorno su tre, con una cassa integrazione pesante per salari e buste paga



Frenata. Se si ferma il mondo dell'auto frena la manifattura piemontese, dove si concentrano un terzo delle aziende della filiera italiana



GIORGIO MARSJAI
Presidente
Confindustria
Torino



Peso: 1-7%, 5-38%

Italiani cambiati dalla pandemia Più attenti al cibo

Il rapporto Coop 2020 su consumi e stili di vita
«C'è pessimismo ma la classe media resiste»

di **Daniele Monaco**

MILANO

«**Vivere** in una bolla, aggrappati al comfort domestico e agli affetti familiari, dove l'ultima trincea della *spending review* è il cibo»: è la fotografia dell'anteprema digitale del rapporto Coop 2020, su consumi e stili di vita del Paese, presentata ieri a Milano da Albino Russo, direttore di Ancc Coop: «Italiani manager lucidi nella gestione della crisi, con la strategia delle 'tre R': risparmio, rinvio e rinunce - osserva Russo -. Solo il 5% teme di uscire dalla classe media, ma circa 280mila hanno rinunciato a fare un figlio e l'84% è stato coinvolto da scelte di vita mancate: nuova casa, attività, lavoro o matrimonio».

Sono i più pessimisti d'Europa sulle proprie finanze, secondo il 74% «non buone» nel prossimo anno, il 38% si aspetta «forti problemi economici» nel 2021. *Exit strategy?* Per sei su dieci i risparmi, personali o familiari. Si fa tut-

to in casa: il Covid ha riportato al 1975 i livelli di spesa per viaggi, al 1990 i consumi fuori e al 1998 per il tempo libero.

Corre la digitalizzazione: *e-grocery* (+132%) e *smart working* (+770%). Il 52% si aspetta una società più arrabbiata e il 58% più egoista, dopo la crisi Covid.

Il lockdown ha invertito la «fuga dai fornelli» in atto da 20 anni: «Prima gli italiani consideravano il carrello della spesa per estrarre valore destinato ad altre attività - spiega Russo -: ora solo il 31% dichiara di voler spendere meno e appena il 18% lo farà dopo la crisi». Cresce del 28,5% l'acquisto di ingredienti base e il 30% dedicherà più tempo alla cucina, per tutelare qualità e budget familiare. Primato in Europa, il 27% dei connazionali acquista più di prima prodotti sostenibili. Questi alcuni dati emersi dalle due indagini condotte in agosto, dall'ufficio studi Coop, su un campione di 2.700 persone e opinion leader. **«Coop** prevede di chiudere l'an-

no con un +1% del fatturato, ma la ripresa della domanda interna e dei consumi è fondamentale per il Paese - spiega Marco Pedroni, presidente Coop -. Serve un piano che favorisca investimenti privati e pubblici che defiscalizzi il lavoro. Per il nostro settore, una fiscalità e un sostegno alle produzioni e ai consumi 'green'. Invece della plastic-tax, azzerare l'Iva su chi usa plastica riciclata o per chi adotta soluzioni a basse emissioni».

TRA PASSATO E FUTURO

**Il Covid ha riportato al 1975 i livelli di spesa per i viaggi
Ma la digitalizzazione corre a ritmi record**



Il 30% degli italiani dichiara di voler dedicare più tempo alla cucina



Peso: 36%

**CAOS NELLA MAGGIORANZA****Lite renziani-M5S
Legge elettorale,
il governo si spacca**

■ Il governo Conte «balla» sui numeri a Montecitorio ma incassa il via libera al decreto semplificazioni. Altri due fronti caldi insidiano la maggioranza giallorossa: legge elettorale e Mes. Per l'esecutivo si preannuncia un autunno di fuoco. Tanti i dossier aperti sul tavolo della coalizione Pd-M5S-Italia Viva. Intanto nel Pd si trama per cacciare Zingaretti (direzione Campidoglio) e mandare Franceschini al Colle.

Aldrighetti, Di Sanzo e Napolitano alle pagine 2-3 e 4

SCENARI POLITICI I guai della maggioranza**LO SCANTRO****Mal di pancia di Iv e 5 Stelle
Strappo sulla legge elettorale**

Primo ok al «Brescellum» senza i renziani che incalzano pure sul Mes. Semplificazioni, 76 grillini disertano l'Aula

di **Pasquale Napolitano**

Il governo Conte «balla» sui numeri a Montecitorio ma incassa il via libera al decreto semplificazioni. Altri due fronti caldi insidiano la maggioranza giallorossa: legge elettorale e Mes. Per l'esecutivo si preannuncia un autunno di fuoco. Tanti i dossier aperti sul tavolo della coalizione Pd-M5S-Italia Viva. E anche un passaggio parlamentare tranquillo mette a nudo la debolezza della maggioranza. I litigi minano la stabilità dell'esecutivo. Ieri l'Aula ha definitivamente approvato il decreto. Non è andato tutto liscio. Quat-

tro parlamentari del M5S hanno votato contro il provvedimento: Andrea Colletti, Fabio Berardini, Elisa Siragusa e Marco Rizzone. Secondo i tabulati, inoltre, 45 deputati M5S non hanno partecipato al voto e 31 erano in missione. Le defezioni da parte del Movimento sono state complessivamente 76. Nei giorni scorsi nelle chat grilline si erano registrate tensioni, con molti parlamentari sul piede di guerra, pronti a disertare il voto. «Se fossimo stati all'opposizione - ha detto in Aula Colletti annunciando il

suo no - avremmo fatto manifestazioni e bloccato le Aule per bloccare questo provvedimento. Faccio appello ai colleghi di prendere coraggio e tornare quello che eravamo». Un



Peso: 1-6%, 2-42%, 3-2%



deputato grillino ammette: «Ormai c'è un totale scollamento tra il gruppo parlamentare e i vertici (capogruppo e direttivo). I vertici non rappresentano più il gruppo».

Ma anche dal fronte Pd non sono mancate le assenze: 14 deputati hanno disertato la votazione. Il governo porta a casa il dl semplificazioni. Ma sul tavolo piombano altri due nodi da sciogliere: Mes e legge elettorale. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, ieri mattina, ha incontrato a Palazzo Chigi i capigruppo della maggioranza insieme ad altri

esponenti del governo per un confronto sulle linee guida del Recovery Fund, messe a punto dall'esecutivo. Le linee guida saranno sottoposte all'esame del Parlamento. Oggi è in programma un nuovo vertice di maggioranza. Sui tempi il ministro per gli Affari europei Enzo Amendola non si sbilancia.

Ma è il dossier Mes che spacca il governo. Matteo Renzi provoca gli alleati dei Cinque stelle (contrari all'uso dei fondi): «Il sì dei Cinque Stelle al Mes è scontato, stanno soltan-

to aspettando le regionali per mantenere una parvenza o una finta di coerenza. Del resto hanno cambiato idea sulla Tav, sulla Tap, sui gilet gialli, su Mattarella, sulle Olimpiadi, sull'Europa, sulla Cina e sull'America. Hanno cambiato idea su tutto e cambieranno idea anche sul Mes. Non c'è fretta, se dicono di sì fra un mese va bene lo stesso. Non c'è una persona normale che dica di no al Mes» ironizza a Start, su Sky TG24. Più diretto Davide Faraone, capogruppo Iv a Palazzo Madama: «Le risorse per la sanità vanno finanziate con il prestito del Mes, non utilizzando i soldi del Recovery Fund: quelle risorse devono essere pienamente utilizzate per il rilancio dell'economia e lo sviluppo del Paese. Italia viva ha posto il tema questa mattina ma ad ora non è ancora arrivata una risposta precisa». Il Pd è sulle posizioni dei renziani. Il Movimento è fermo (per ora) sul no. Ma dalla Festa dell'Unità di Modena, il premier ha lasciato ipotizzare un passaggio parlamentare prima del via libera al Mes. E comunque il tema è divisivo e

surriscalda gli animi nella maggioranza.

Così come non c'è intesa sulla legge elettorale: ieri la commissione ha adottato, con i soli voti di Pd e M5s, il testo base della legge elettorale, il cosiddetto Brescellum, che prevede un proporzionale con soglia di sbarramento nazionale al 5% e diritto di tribuna per i partiti minori, mentre Italia Viva e Più Europa non hanno partecipato al voto. Dura protesta del centrodestra che abbandona i lavori al momento del voto: «La forzatura della maggioranza dovrebbe convincere tutto il centrodestra sul No al referendum», lamenta l'azzurra Deborah Bergamini.

45

Secondo i tabulati 45 deputati M5S non hanno partecipato al voto e 31 erano in missione

209

I miliardi messi a disposizione dal bilancio europeo per l'Italia tramite il Recovery Fund

LE SPACCATURE NEI 5 STELLE

Un pentastellato: «Ormai i vertici non rappresentano più il gruppo»

IRA DEL CENTRODESTRA

Fi, Lega e Fdi lasciano i lavori. Bergamini: «Ormai No al referendum»

I SOLDI UE

Il premier Giuseppe Conte, che ha incontrato a Palazzo Chigi i capigruppo della maggioranza e altri esponenti del governo per un confronto sulle linee guida del Recovery Fund. Nel riquadro in alto, il premier olandese Mark Rutte, contrario ad assegnare fondi a Ungheria e Polonia, Paesi a guida sovranista



Peso: 1-6%, 2-42%, 3-2%

**PERCHÉ SÌ/ PERCHÉ NO****I tagli se vince il sì**

L'EGO - HUB

MASSIMO GILETTI Giornalista e conduttore di "Non è l'arena"

“Da me un sì convinto Importante il taglio e anche il risparmio”

L'INTERVISTA/1**MARIA CORBI**
ROMA

Schierarsi per Massimo Giletti non è mai stato un problema. Anzi. D'altronde il successo della sua trasmissione, *Non è l'Arena*, di nuovo su La7 in prima serata da domenica 27 settembre, si fonda proprio su questo. E sul referendum il giornalista ha le idee chiare:

«Voterò sì».

Un voto in linea con i suoi fans «anticasta»?

«Un voto convinto. Credo che il “sì” abbia un alto valore simbolico, anche se deve essere inserito nel contesto di una riforma elettorale energica».

Non vede nessun rischio per la rappresentanza?

«Qualcuno mi deve spiegare come mai gli Stati Uniti con

330 milioni di abitanti sono gestiti da 400 parlamentari e noi ne abbiamo oltre 900 con 60 milioni di abitanti. Tagliarli non risolve ma è un messaggio importante. Il problema non è



Peso: 42%

il numero, ma la competenza dei politici. Da qui bisogna ripartire. E poi francamente risparmiare mezzo miliardo a legislatura non mi sembra poco, e i calcoli li ha fatti il professor Perotti della Bocconi non io».

Saviano ha detto invece che voterà "no" in risposta a un Pd che giudica liquefatto.

«Ha ragione sul Pd perché è ondivago, al traino del M5S, senza la forza di prendere decisioni autonome e scomode, è un limite non accettabile. E dietro a questa magma c'è la figura incornata di Bonaccini».

L'omicidio di Willy. Liliana Segre ha parlato di mentalità fascista di cui siamo ancora pervasi... la pensa anche lei così?

«C'è una parte della nostra società intossicata dall'odio verso chi è diverso e questa tragedia ne è lo specchio fedele».

Il 27 sarà di nuovo nella sua "Arena". Il ministro Bonafede ha risposto al suo invito?

«Credo che una risposta arriverà in questi giorni. Sarebbe giu-

sto anche per lui. Credo debba delle spiegazioni. Mi fece una telefonata privata quando ricevetti le minacce dei boss mafiosi e io gli contestai che doveva essere un messaggio pubblico. Lo sto ancora aspettando».

La vedo battagliero...

«Quando lasciai la Rai era un salto nel buio. Una persona molto importante dell'azienda mi disse che rischiavo di chiudere la carriera invece eccomi qui, anche se costretto sotto scorta. E in questo tempo sono cambiato perché sei costretto a farlo uscendo da una tempesta. Venni mandato via dalla Rai perché considerato anti-casta e il parallelismo con il M5S era molto facile. Ma credo di avere dimostrato di non essere legato a nessuno. A frontare Bonafede, fare una battaglia contro quella che ritengo una ignominia, la scarcerazione di boss al 41 bis e di centinaia di detenuti all'alta sicurezza, dimostra che non guardo in faccia nessuno. Ab-

biamo fatto vacillare un governo. Quando mi dicono che la tv non incide... Abbiamo fatto dimettere il capo del Dap. Noi probabilmente non facciamo solo opinione, ma anche fatti».

Parla come un politico. Sta per cambiare mestiere?

«Non mi precludo nulla».

E in quale campo: destra, sinistra, Cinque stelle?

«Oggi le differenze tra destra e sinistra sono saltate. Le ideologie non ci sono più. L'importante non è dove stai ma avere la possibilità di incidere. L'esperienza di Lilli Gruber e di Michele Santoro lo testimonia. Sono stati usati dalla politica icone e portatori di voto, ma non hanno inciso. Io a questo gioco non partecipo. Ma credo comunque di fare già politica, con la trasmissione la stimoliamo dando voce a cittadini che non ne hanno la forza».

Torniamo alla tv e alla sua avversaria più temibile della domenica, Barbara D'Urso.

«La D'Urso fa un prodotto di

successo però il successo in tv ultimamente si ottiene dando il peggio di sé. Il bello sembra aver perso la capacità positiva di catturare attenzione. Io, invece, credo ancora in questa tv, poi ognuno risponde a se stesso. La ricerca del peggio è parte dello spirito del tempo ma io la lascio agli altri, non collaboro a peggiorare il tempo in cui vivo». —

MASSIMO GILETTI
CONDUTTORE TV



Mezzo miliardo a legislatura non mi sembra poco, calcoli di Perotti della Bocconi, non miei

Io parlo come un politico? Non mi precludo nulla. Oggi le differenze tra destra e sinistra sono saltate



Il conduttore tv Massimo Giletti

AGF



Peso: 42%

INTERVISTA AL GOVERNATORE DELL'EMILIA ROMAGNA BONACCINI: SAVIANO SU ZINGARETTI SBAGLIA

“Alle regioni serve il Mes basta coi Niet dei 5 Stelle”

Lombardia Film Commission, arrestati tre commercialisti della Lega

FABIO MARTINI

Basta con i no dei Cinque Stelle. In un'intervista a La Stampa, il governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, invita il Movimento a non indugiare più sui fondi Ue: «Recovery Fund e Mes sono risorse che possono permettere all'Italia di fare il salto di qualità». **SERVIZI - PP. 2-5**

STEFANO BONACCINI Il governatore dell'Emilia-Romagna: occasione unica, i grillini si assumano la responsabilità in Aula

“Sul Mes dichiarazioni surreali Basta col Niet dei Cinque stelle”

L'INTERVISTA**FABIO MARTINI**
ROMA

Dasei mesi Stefano Bonaccini si misura quotidianamente in una doppia sfida - governatore dell'Emilia Romagna e presidente dei presidenti di Regione - e al tempo stesso è il personaggio che dentro il Pd con più determinazione interpreta l'alleanza con i Cinque stelle in termini competitivi, senza complessi di inferiorità e lungo questo solco pronuncia parole importanti sulla questione del Mes: «Il Movimento 5 stelle intende restare a guardare, preferendo aggiungere il proprio niet a quello strumentale delle destre? Il presidente Conte ha detto che potrebbe portare la questione in Parlamento: lo faccia e lì ognuno si assumi le sue responsabilità davanti agli italiani». **La scuola è una macchina complessa, e tuttavia dopo sei mesi non si poteva immaginare una ripartenza orga-**

nizzata meglio?

«A posteriori, tutto si può fare meglio. Si è però dimenticato troppo in fretta che in questi sei mesi è stata gestita una pandemia senza precedenti e credo che il governo abbia fatto complessivamente bene. Basta vedere ciò che succede in altri Paesi, dove peraltro, a proposito di scuole, in diversi casi sono state riaperte e poi richiuse. La verità è che la ricetta esatta non ce l'ha nessuno...».

Il governo sta programmando come spendere in sanità una parte dei fondi del Recovery ma se ne riparlerà fra quasi un anno, mentre lo “sportello” del Mes è già aperto. Sinora invocare un ripensamento nei Cinque stelle non è servito: quale può essere il “grimaldello” che porta ad una svolta?

«Recovery Fund e Mes sono treni che passano una volta sola e che possono permettere all'Italia di fare quel salto di qualità di cui abbiamo assoluto bisogno se c'è un disegno importante di ripresa e ammodernamento. Sul primo ho fatto i complimenti al governo, ora come Regioni ci aspettiamo di essere coinvolte, perché vo-

gliamo lavorare insieme come abbiamo fatto durante l'emergenza. In queste settimane ho letto e ascoltato dichiarazioni surreali. L'Europa ci mette a disposizione circa 36 miliardi di euro da investire nella sanità pubblica. E cioè nuovi ospedali, nuove case della salute, medicina domiciliare, assunzioni, apparecchiature all'avanguardia. Prendiamoli e dimostriamo di saperli spendere presto e bene».

Lei sta dando una mano al centrosinistra in Toscana. Che clima sente? Non avverte l'assenza di quel vento di rimonta che c'era in Emilia?

«Un anno fa Salvini veniva da nove vittorie in altrettante regioni, cioè due anni di trionfi in tutta Italia e sembrava imbattibile: andava in giro dicen-



Peso: 1-8%, 3-62%

do che in dubbio non c'era la vittoria, data per certa, ma lo scarto che mi avrebbe inflitto. Non vorrei che stesse commettendo lo stesso errore in Toscana, dove credo ci siano tutte le condizioni per la vittoria di Gianni».

Finirà come in Emilia? Il Pd vince dove corre da solo?

«Si vince dove si ha un progetto serio e convincente. Gli accordi a tavolino senza condivisione programmatica portano solo alla sconfitta, si fanno invece su proposte reali e fattibili. Ai 5 Stelle lo proposi, rifiutarono e dissi loro: allora vengo a prendervi i voti uno ad uno, e così fu. Però una cosa mi sento di dirla: la coalizione che governa insieme da più di un anno è arrivata a discutere di alleanze per le regionali solo poche settimane fa. Troppo tardi, visti gli esiti. E trovo poco coerente aver fatto esprimere la propria base per le alleanze e poi non averle fatte: i cittadini capiranno benissimo che a

vincere saranno i candidati di centrosinistra o di destra, e penso che i 5 Stelle pagheranno una volta di più questa mancata scelta. Di certo ancora una volta non andranno al governo di nessuna regione italiana».

Se uno le domanda se sta facendo un pensierino alla leadership del Pd, a 10 giorni dal voto, lei risponderebbe “non ci penso” e allora le chiedo: Zingaretti è diventato segretario e ha attestato il Pd sopra il 20 per cento sulla linea “mai con i 5 Stelle”. Un congresso non è urgente? Con tanto di sfidanti su linee diverse?

«Alla prima domanda ho risposto anche lontano dalla campagna elettorale, dicendo che faccio il presidente della mia Regione e contemporaneamente quello della Conferenza delle Regioni italiane e dei Comuni e delle Regioni d'Europa: basta e avanza. Per quanto riguarda il Pd, ma più in genera-

le il centrosinistra, vedo un tema politico ineludibile: come costruire un'alternativa non occasionale e d'emergenza a questa destra, dove la preoccupazione principale non sia rubare un punto percentuale a chi ti sta vicino, ma rappresentare agli italiani una soluzione credibile per portare il Paese fuori dalla crisi».

Dopo una Direzione Pd nella quale si è sperimentato un metodo del silenzio-assenso, col quale hanno votato sì anche 48 assenti, Zingaretti ha fatto trapelare un suo pensiero: “Hanno provato a farmi fuori!”. Una frase sibillina perché un complotto è sfuggito a tutti i radar. Forse ce l'aveva con lei?

«Guardi, dovremmo smetterla di correre dietro a retroscena o frasi bisbigliate che ormai ai cittadini non arrivano neanche più. Conosco Nicola da 30 anni, è stato il mio primo segretario ai tempi della Sinistra Giovanile, ci sentia-

mo spesso e sa benissimo come la penso su ogni questione. La Direzione è stata un momento positivo di confronto, nella quale è emersa una linea che condivido. Continuare a parlare di complotti non ci ha portato molti voti in questi anni».

Se il Pd perde la Toscana, il segretario dovrebbe trarne le conseguenze?

«Nemmeno i “se” mi interessano. Mi interessa che si vinca in Toscana. Punto».

Roberto Saviano è stato severo con Zingaretti e con Di Maio: al di là delle espressioni forti, trova un nucleo di verità in quelle frasi?

«Ammiro il coraggio di Saviano, il suo rigore. Ma stavolta ha utilizzato parole e toni che mi sono parsi proprio fuori misura. E abbiamo tutti bisogno di ritrovare una misura, invece». —

STEFANO BONACCINI

PRESIDENTE
DELL'EMILIA ROMAGNA



Si vince dove c'è un progetto serio
In Toscana ci sono le condizioni per l'affermazione di Gianni

Ammiro Saviano ma contro Zingaretti e il Partito democratico ha utilizzato parole e toni fuori misura



Il governatore emiliano Stefano Bonaccini al Meeting di Rimini nell'agosto scorso

AGF



Peso: 1-8%, 3-62%

«Riforma fiscale più equa Via l'aliquota del 38% per aiutare le famiglie»

La proposta dei commercialisti. Costo stimato, 9 miliardi di euro

Di riforma fiscale si parla ormai da diversi mesi: il ministro dell'economia Gualtieri e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ruffini, hanno più volte fatto riferimento alla necessità di un cambiamento radicale del sistema tributario che interessi soprattutto il ceto medio e le famiglie. Un'indicazione a cui fanno eco i commercialisti italiani che da tempo chiedono un confronto con il governo.

«È una grande occasione per ridare equità al nostro sistema fiscale — afferma Massimo Miani, presidente dei commercialisti italiani —, le famiglie italiane non si sono ancora riprese dallo choc fiscale subito nel 2012. Oggi siamo ancora a un livello simile a quello di otto anni fa e questo non è più sostenibile alla luce dell'ulteriore crisi». A differenza della pressione fiscale generale, che risulta in calo costante dal 2014, la pressione fiscale sulle famiglie, stabile

nel 2013, si è incrementata ulteriormente nel 2014 e nel 2015, per poi riprendere a ridursi nel 2016 e nel 2017 fino a stabilizzarsi nel 2018 e nel 2019. Insomma, un andamento costante che non consente oggi un accettabile potere d'acquisto per le famiglie anche per una carenza di detrazioni. «In Italia esistono ancora trattamenti iniqui — spiega il presidente dei commercialisti — due nuclei con lo stesso reddito, uno formato da una coppia senza figli e uno con figli a carico, ricevono un trattamento fiscale pressoché identico. Allo stesso tempo non c'è uniformità di tassazione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, con quest'ultimo penalizzato per un'inaccettabile condanna di evasione fiscale. Si tratta di una disparità anticostituzionale visto che le tasse dovrebbero essere tarate sul reddito e non sul tipo di lavoro».

I commercialisti hanno for-

mulato una proposta per rendere più equa la tassazione del ceto medio e intendono proporla al governo in vista dell'annunciata riforma. «Condividiamo l'attenzione che l'attuale esecutivo sta ponendo sui redditi del ceto medio — continua Miani —, la priorità deve essere data ora a quei redditi compresi tra 28.000 euro e 55.000 euro lordi che scontano un'aliquota marginale del 38%, la quale, considerato il livello dei redditi su cui viene applicata, appare più espropriativa che progressiva. Al costo finanziario di 9 miliardi di euro, sarebbe possibile abrogarla ed espandere dunque quella del 27% fino a 55.000 euro, riducendo così in modo strutturale il numero di aliquote Irpef da 5 a 4». Infine c'è l'eterno tema della semplificazione in un sistema fiscale tra i più intricati al mondo. «Da tempo avvertiamo che il sistema di complicazioni è ormai arrivato a un punto di non ritorno.

Nessuno più di noi commercialisti conosce l'inestricabile groviglio delle norme tributarie e il livello di complessità, al contrario di ciò che dice la vulgata comune, non agevola il nostro business».

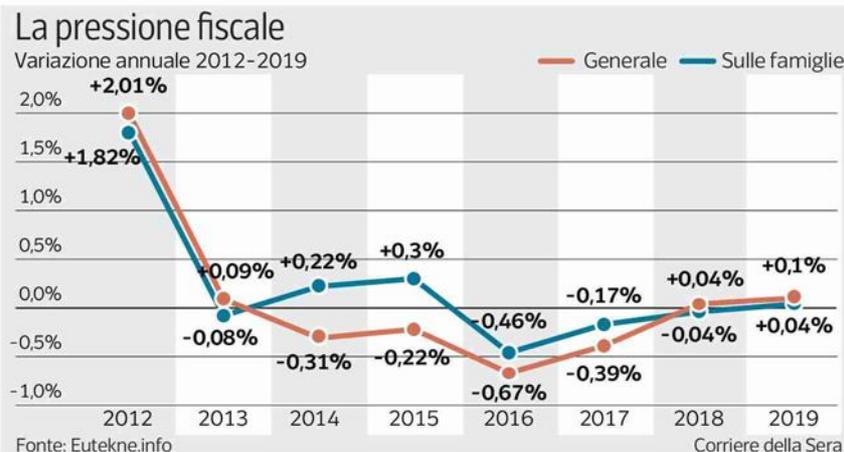
Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco



● Per Massimo Miani, 55 anni, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, «la riforma fiscale allo studio del governo è una grande occasione per dare equità al sistema»



Peso: 31%

Patuanelli o Calenda?

Ci scrive il ministro dello Sviluppo: il Recovery, il metodo con il quale investire, il nuovo 4.0 e l'ecobonus

Roma. Il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, spiega con un intervento sul Foglio i progetti che intende proporre per il Recovery Fund, tra cui, dice: "Incentivi all'automotive, stabilizzazione del 4.0 e dell'eco bonus". E aggiunge: "Abbiamo davanti a noi una grande occasione: non solo spendere i soldi che arrivano dall'Europa, ma investire nel modo giusto quelle risorse accompagnando i fondi europei alle risorse tradizionali delle leggi di Bilancio". Una svolta quasi calendiana. *(intervento di Patuanelli a pagina tre)*

"Vi spiego il mio Recovery plan". Parla il ministro Patuanelli

INCENTIVI ALL'AUTOMOTIVE, STABILIZZAZIONE DEL 4.0 E DELL'ECOBONUS. LA SVOLTA, QUASI CALENDIANA, DEL TITOLARE DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Roma. "Oggi abbiamo l'occasione nel nostro paese di affrontare un tema di fondamentale importanza", dice al Foglio il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, "quello di andare a ricucire delle fratture nelle attività produttive che hanno prodotto un paese che da vent'anni cresce poco e soprattutto meno degli altri paesi europei; un paese che ha una parcellizzazione delle proprie industrie, delle proprie attività produttive, molto marcata; un paese che ha imprese sottocapitalizzate che hanno difficoltà di accesso al credito.

Abbiamo davanti a noi una grande occasione: non solo spendere i soldi che arrivano dall'Europa, ma investire nel modo giusto quelle risorse accompagnando i fondi europei alle risorse tradizionali delle leggi di Bilancio, in un percorso che ci porterà per la prima volta a essere non contributori netti nei confronti dell'Europa ma uno dei paesi che riceve più denaro di quanto dà all'Europa. Una battaglia che anche il Movimento 5 stelle ha sempre portato nei tavoli europei.

E allora cosa stiamo facendo? Stiamo innanzitutto indirizzando la nostra azione rispetto ai grandi temi tracciati dalla Commissione europea. Da un lato abbiamo il tema dell'innovazione, della digitalizzazione, che significa competitività per l'impresa e per l'industria. Dall'altro abbiamo la grande transizione green. Non mi piace tanto usare questa parola perché forse ne abbiamo abusato in passato senza però fare il salto necessario verso le produzioni sostenibili.

Mi piace parlare di sostenibilità ambientale. Non c'è sostenibilità ambientale nelle attività produttive se non c'è anche sostenibilità economica e sociale; oggi abbiamo la possibilità di accompagnare trasformazioni di processi e di prodotti delle nostre imprese verso una sostenibilità ambientale senza per questo mettere in dubbio la sostenibilità economica da un lato e quella

sociale dall'altro. E' un passaggio fondamentale.

Il terzo asset importante su cui ci stiamo muovendo riguarda il rafforzamento dei nostri sistemi produttivi. In Italia abbiamo delle filiere di grande importanza che si confrontano su mercati esteri; sono molto predisposte all'internazionalizzazione. Sono filiere importanti che spesso hanno a capofila una partecipata dello Stato. Pensiamo a Leonardo, pensiamo a Eni, Enel, Snam ma anche alla filiera automotive: il nostro produttore nazionale, Fca, ha dietro e sotto di sé una propria filiera che fornisce anche altri produttori.

Ho fatto l'esempio dell'automotive per individuare e indicare quali sono le criticità che dobbiamo affrontare in questo momento. Il passaggio dalla trazione tradizionale - la propulsione, il motore idrotermico - alla trazione elettrica comporterà non soltanto un cambio di fonte energetica ma anche di componentistica, e quindi le aziende si troveranno nella necessità di mutare i loro prodotti. Lo Stato dev'essere guida e sostegno ai cambiamenti che tutte le nostre imprese dovranno affrontare nel tempo.

Pensando poi al tema dell'innovazione, della digitalizzazione, non c'è una possibilità per il nostro paese se non c'è connessione garantita per i cittadini e per tutte le imprese. E' per questo che abbiamo molto insistito sul progetto di rete unica nazionale a governance pubblica: riteniamo



Peso: 1-2%, 3-24%



che solo in questo modo potremo avere la garanzia che tutte le imprese siano connesse e possano utilizzare i servizi digitali che dovranno essere accompagnati, anche in questo caso, da politiche forti da parte del governo.

Stiamo disegnando una serie di proposte che porteremo in Europa per avere accesso al Recovery fund e alle risorse del Next generation Eu: un mosaico fatto da molte tessere che però si incastrano l'una nell'altra e che renderanno più forti i nostri sistemi produttivi, più capaci le nostre imprese di fare rete, di crescere sia dimensionalmente che economicamente; di essere più fortemente capitalizzate e quindi di avere maggiore accesso al credito. Stiamo dando all'impresa alcune risposte che riteniamo manchino da molti anni.

Per farlo, ci sono poi da affrontare i grandi temi dell'execution, cioè di come ciò che disegniamo arriva direttamente all'impresa e nell'industria. Credo che non sia necessario stravolgere strumenti che le imprese già conoscono e utilizzano. Penso ad esempio a tutto il pacchetto 4.0. Siamo intenzionati a rafforzarlo aumentando le aliquote del credito d'imposta, ad ampliare il range di beni che possono far

parte del pacchetto, a implementare la formazione 4.0. Centrale è la necessità dell'impresa di aumentare le proprie competenze. Vogliamo ampliare i massimali ma soprattutto rendere strutturale questo pacchetto: la prima cosa che gli imprenditori chiedono è avere certezza nel tempo degli strumenti di cui dispongono.

Altro esempio: l'eco bonus e il sisma bonus. Sono strumenti che nel campo dell'edilizia si utilizzano da moltissimi anni, con l'aliquota al 35 per cento - come è stata nella prima fase dell'attuazione - poi al 50, al 60 e fino all'85 per alcuni aspetti del sisma bonus, e oggi con il 110 per cento per alcuni interventi di forte riqualificazione energetica o di adeguamento sismico. Al di là dell'aliquota lo strumento è ormai ben conosciuto e penso che non si debba aspettare il 30 dicembre, cioè l'approvazione notturna delle legge di bilancio, per avere la certezza della proroga di tale strumento per l'anno successivo.

Bisogna dare un range temporale molto chiaro e certo alle imprese, in modo che sappiano che possono programmare i loro interventi, e lo stesso vale per i cittadini: va data la possibilità di accedere al bonus non solo ai cittadini che oggi possono programmare l'intervento ma anche a quelli

che possono programmarlo nei prossimi anni. E' per questo che proponiamo di posticipare di tre anni la scadenza del 31 dicembre 2021.

Credo che abbiamo davanti a noi un'occasione veramente importante per il nostro paese. Non vogliamo sprecarla, non vogliamo buttarla via. Vogliamo invece restituire agli imprenditori un tessuto economico e produttivo che sia davvero in grado di cogliere le grandi capacità imprenditoriali che i nostri cittadini hanno".

Stefano Patuanelli

ministro dello Sviluppo economico

«La ripresa, se c'è, è Davide»

*“Abbiamo davanti a noi una grande occasione: non solo spendere i soldi che arrivano dall'Europa, ma investire nel modo giusto quelle risorse accompagnando i fondi europei alle risorse tradizionali delle leggi di Bilancio”.
Le opportunità della “grande transizione green”*



Peso: 1-2%, 3-24%



Messina: «Rimbalzo del Pil nel '21 l'Italia uscirà più forte dalla crisi»

IL PROGETTO

ROMA «È doveroso impegnarsi per far sì che ci possano essere delle basi di recupero da questa crisi, sicuramente complessa, ma da cui sono convinto che il Paese uscirà ancora più forte, perché il Paese è sicuramente forte». Ne è convinto Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, intervenendo in collegamento video alla presentazione di "Rinascimento Firenze", progetto da 60 milioni di euro per sostenere le piccole e le micro imprese della città toscana sviluppato con la Fondazio-

ne Cr Firenze. Il numero uno della prima banca italiana vede comunque già la ripresa. «Stiamo vivendo dei segnali di recupero: credo possa essere una di quelle condizioni che, se acceleriamo, possono consentire nel 2021 di avere un rimbalzo significativo del Pil del Paese, e questo porterà a un'accelerazione dell'uscita dalla crisi», ha osservato il banchiere, sottolineando che Intesa Sanpaolo «è certamente un pilastro dell'economia reale e sociale dell'Italia. Questo ci porta a una responsabilità in termini di presidio di ciò che è importante per un Pae-

se dove abbiamo 500 miliardi di impegni, e ad essere un soggetto che deve essere presente, vicino soprattutto a chi ha bisogno, vicino ad aziende e persone».

«La vera priorità che deve affrontare il nostro Paese» è «lavorare sulle disuguaglianze sociali e per la tutela dell'occupazione», ha poi osservato Messina. «Oggi la disuguaglianza sociale - ha aggiunto - può portare verso la povertà, e dall'altra parte la difesa dell'occupazione può cercare di mitigare gli impatti che deriveranno dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

IL CASO PANDEMIA E CREDITI ALLE IMPRESE

Insolvenze, regole Ue da cambiare

«Si rischia una stretta bancaria»

di **Fabrizio Massaro**

Se un banchiere prudente come l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, parla di «bomba atomica» davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche per quanto riguarda le insolvenze che si determineranno con la pandemia, è perché nel mondo bancario si intravede la nuova tempesta in arrivo. Una tempesta scatenata, anche questa volta, dalle regole, che risalgono a due anni fa ma sono non più adatte nel mondo post Covid-19. Si rischia una nuova stretta sul credito, che soffocherebbe la ripresa e le aziende tenute in piedi con le moratorie sui finanziamenti.

In totale, a oggi, sono stati richiesti 301 miliardi di euro di moratorie e il Fondo centrale di garanzia Pmi calcola che siano stati concessi crediti garantiti per 78 miliardi, di cui 17,2 fino a 30 mila euro (quelli coperti al 100% dallo Stato). Quanti di questi saranno nei

prossimi mesi in difficoltà con i pagamenti, dato il crollo del Pil? Una stima approssimativa è del 25%, circa 100 miliardi. La presidente della Commissione banche, Carla Ruocco (M5S), arriva a stimare 130 miliardi di nuovi crediti deteriorati (i famosi npl) e per questo chiede il varo di una «bad bank nazionale». Un problema enorme per le banche, che solo dopo anni sono riuscite a ridurre il peso dei vecchi npl a 24,6 miliardi.

La nuova regola europea «molto peggiorativa», come la definisce Nagel, si chiama *calendar provisioning*: significa che, se il cliente non può pagare, ogni anno le banche devono accantonare un pezzo di quel credito, in maniera automatica. Se è senza garanzie lo si svaluta di un terzo all'anno, «quindi in tre anni al 100%», spiega Nagel. Se con garanzie, si va dai 7 ai 9 anni. La regola, che si applica agli npl dal 2019, grazie alle moratorie è rimasta finora nel limbo. Ma per Nagel «è importante che si rifletta su una regola sbagliata».

Da gennaio, poi, ci sarà una stretta sulla definizione di de-

fault: per privati e micro imprese basterà non pagare l'1% del debito (minimo 100 euro) perché scatti l'insolvenza. Per le imprese la soglia sale al 5%, con un minimo di 500 euro.

«Fare una giusta revisione» del *calendar provisioning* è una priorità dice Nagel che confida nel presidente della Vigilanza Bce, Andrea Enria: «Ci sono le basi per poter dialogare su una riforma». La Bce è già venuta incontro alle banche concedendo di non considerare come «ristrutturati» i crediti sotto moratorie e consentendo di usare parte del patrimonio in più per continuare a finanziare le imprese. Ma le banche chiedono norme flessibili fin tanto che le imprese non saranno tornate in condizione di pagare.

C'è quindi da rimettere mano alla direttiva europea sulle banche. L'interlocutore è innanzitutto Bruxelles e il commissario alla stabilità finanziaria Valdis Dombrovskis, cui l'Abi — con il direttore generale Giovanni Sabatini — e l'associazione bancaria europea hanno scritto per sollecitare l'avvio dell'iter legislativo.

Il governo italiano è in pista:

«La solidità del sistema bancario è molto aumentata, come si vede dall'aumento dei coefficienti patrimoniali e dalla riduzione dei crediti deteriorati», ha detto mercoledì Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia. «Noi condividiamo il fatto che le norme che esistono, concepite per circostanze ordinarie, possano richiedere una verifica sui loro effetti in circostanze non prevedibili, come quelle in cui ci troviamo. Abbiamo già fatto degli interventi, per attenuare la prociclicità di alcune regole, in accordo con gli altri Paesi europei, e siamo pronti a discutere altri cambiamenti, se dovesse essere necessario». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sarà mercoledì 16 settembre all'Abi e quello degli npl sarà quasi certamente uno dei temi sul tappeto.



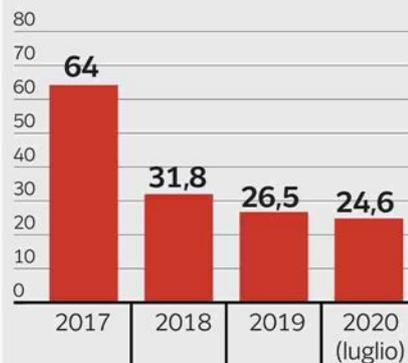
La stima

● In totale, a oggi, sono stati richiesti 301 miliardi di euro di moratorie e il Fondo centrale di garanzia Pmi calcola che siano stati concessi crediti garantiti per 78 miliardi, di cui 17,2 fino a 30 mila euro (quelli coperti al 100% dallo Stato)

● Una stima approssimativa che gira in ambito bancario valuta che di questi crediti nei prossimi mesi avrà difficoltà con i pagamenti circa il 25%, circa 100 miliardi. La presidente della Commissione banche, Carla Ruocco (M5S), arriva a stimare 130 miliardi di nuovi crediti deteriorati e per questo chiede una «bad bank nazionale»

Le sofferenze bancarie (Npl)

L'andamento dal 2017 in miliardi
Gli Npl al netto delle svalutazioni



I prestiti da febbraio 2020
(in miliardi)



Corriere della Sera



Peso:38%

**SUDISMI**

di Pietro Massimo Busetta

**Pensare
alle prossime
generazioni**

Un progetto per il 2030 per il Sud. Smetterla di pensare alle prossime elezioni ma alle prossime generazioni.
a pagina IV

L'OCCUPAZIONE AL SUD**CHI IMMAGINA UN RITORNO ALLA TERRA È SOLO UN INGUARIBILE ROMANTICO**

Le Zes e il turismo i settori dove si può investire di più per creare due milioni di posti di lavoro

di PIETRO MASSIMO BUSETTA

Un progetto per il 2030 per il Sud. Smetterla di pensare alle prossime elezioni e occuparsi delle prossime generazioni. Sembra semplice ma in realtà è la cosa più complicata che possa esserci. Perché è legittimo che un rappresentante in Parlamento si preoccupi di cosa fare quando la legislatura sarà finita. E per assicurarsi la rielezione ha bisogno di consenso. Del partito che lo metta in lista in una posizione favorevole, di un consenso nel proprio territorio che aiuti la decisione del partito. E per questo è necessario occuparsi dei propri clientes, ai quali spesso interessa poco il progetto a medio perché deve pensare alla sopravvivenza, soprattutto al Sud. Per imporre una visione è necessaria poi la convergenza di tale idea della realtà nazionale, in accordo con quella locale, spesso invischiata in logiche clientelari. Per fortuna sembra che le indicazioni della Commissione Europea siano stringenti e quindi forse questa volta saremo costretti ad un progetto a medio, anche se è più probabile che si trovi un mo-

do per sfuggire alle logiche degli statisti e rientrare in quelle dei clientes.

Ma supponiamo che si voglia fare un progetto a medio termine per il Sud che utilizzi il capitale umano formato, disponibile nelle aree. Per avere un'idea di progetto bisogna partire dal numero di occupati esistenti al Sud prima della epidemia, che ha evidentemente distrutto alcune realtà produttive. Eravamo ormai da parecchi anni a sei milioni e centomila occupati compresi i sommersi. Con un rapporto tra popolazione e occupati di poco più di uno su quattro. In realtà uno ogni 3.40. Se riteniamo che l'obiettivo sia quello delle realtà a sviluppo compiuto, come l'Emilia Romagna, che ha una percentuale di lavoratori rispetto alla popolazione di poco meno di uno su due. Infatti su 4 milioni di abitanti lavorano, sempre compresi i sommersi, quasi 2 milioni. Per arrivare a questi rapporti nel Sud è necessario un saldo occupazionale di poco più di 3 milioni di posti di lavoro. Anche Svimez conferma tale obiettivo. In quali settori potrà crearsi tale saldo occupazionale? In quelli che molti ritengono prioritari per il Sud? Quell'agricoltura e quel turismo

(sul quale si dovrebbero basare ogni possibilità di occupazione? Ebbene no! Tali branche invece non hanno alcuna possibilità di soddisfare le esigenze dei molti giovani meridionali, costretti ad emigrare. Chi pensa che l'agricoltura continuerà aumentare l'occupazione, chi immagina un ritorno alla terra e solo un inguaribile romantico. Il Mezzogiorno ha delle realtà importanti e delle produzioni di eccellenza. Dal vino all'olio, ai formaggi, quindi la filiera agricola maggi, quindi la filiera agricola può essere interessante ma continuerà ad aumentare il suo valore aggiunto senza contribuire all'occupazione, come ci insegna-



Peso: 1-2%, 4-70%

no tutti territori a vocazione agricola nei Paesi industrializzati. Siamo oggi in agricoltura nell'ordine dei 500 mila occupati che rappresentano il 7-8 per cento della occupazione e che sono destinati a diminuire per arrivare a quel 3 per cento dei paesi industrializzati. Probabilmente aumentando l'occupazione negli altri settori rimarrà ai livelli attuali diminuendo la percentuale sugli occupati complessivi.

Il turismo nel Sud è una attività ancora ai primordi. Gli 80 milioni di presenze turistiche, poco più del solo Veneto, ci dimostrano i grandi spazi ancora esistenti se si vuole passare dal turismo alla Goethe ad una industria turistica, con tutti i suoi limiti. Rimane quel manifatturiero, mai in realtà veramente sviluppato, che dovrebbe dare la maggior parte di quel saldo occupazionale indispensabile se si vuole evitare quel processo di spopolamento in atto e quell'emigrazione, non mobilità che è invece auspicabile, che ha evidenziato tutti i problemi per il Paese nella fuga dal Nord. Bene un'accelerazione dell'occupazione nel manifatturiero, ce lo insegnano tutti i paesi che hanno avuto questo obiettivo, dalla Cina alla Polonia all'Ungheria all'Irlanda, può avvenire solo se si attrarranno capitali da altre realtà. Complicato in un momento in cui molti vorrebbero seguire questa idea di sviluppo. Perché il Mezzogiorno non è l'area ideale in cui investire.

Perché non è ben infrastrutturato, perché vi è una presenza di criminalità organizzata che scoraggia, perché il costo del lavoro è ancora alto malgrado la fiscalità di vantaggio recentemente approvata che dovrebbe diminuire il cuneo fiscale per le imprese. E poi non vi è una tassazione particolarmente favorevole sugli utili delle imprese. A parte la complicazione amministrativa che fa sì che per ogni autorizzazioni ci vogliano anni. Per superare questa serie di problemi si sono varate le Zes manifatturiere, che dovrebbero essere lo strumento per un'accelerazione dello sviluppo in tale settore, e su esse bisognerebbe investire con il recovery plan, con obiettivi precisi per ciascuna Zes, in termini occupazionali e tempi precisi sui quali impegnare i responsabili di tali aree. L'obiettivo dovrebbe essere quello di creare quei 2 milioni di posti di lavoro che, insieme a quelli conseguenti e collegati nei servizi, dovrebbero costituire l'asse portante dello sviluppo del Sud.

L'altro settore sul quale bisogna lavorare in modo serio è il turistico. Fermo ormai da parecchi anni a quelle 80 milioni di presenze che fanno dell'area una miniera ancora non scoperta. Probabilmente la creazione di una ventina

di Zes turistiche, una legge che le norme ed un investimento importante in tali aree potrebbe rappresentare una soluzione che con un raddoppio di presenze potrebbe aumentare gli addetti tra diretti ed indiretti di 300-400 mila occupati. Il settore delle costruzioni, sia quelli pubblici che quelli privati dovrebbe fare il resto. Certo una missione importante, che trascinerebbe la crescita di tutto il Paese sui livelli

degli altri partner europei, perché è chiaro che il Mezzogiorno è una pentola bucata e se investi in esso le conseguenze si avranno sul sistema produttivo centro nordico. Sembra un meccanismo semplice ma che in molti non riescono a capire, in una visione provinciale di piccoli Stati in concorrenza tra loro. Ma deve essere lo Stato italiano, per primo, a far capire che vuole veramente sviluppare tali aree. Investendo su grandi progetti, su infrastrutture, su agenzie internazionali da far arrivare, su grandi eventi, sul ponte sullo stretto di Messina, delocalizzando grandi enti. Mi pare che siamo ancora molto lontani.



Il ritorno a coltivare la terra non può essere la soluzione ai problemi del Sud che necessita di forti investimenti



Peso: 1-2%, 4-70%



SE ADESSO BALLANO ANCHE I SOLDI EUROPEI

di **Vittorio Macioce**

Le promesse e le speranze di giugno cominciano a allontanarsi. Qualcosa sta andando storto. Si è capito che con il virus bisogna convivere ancora un po'. Non è una sorpresa. Le crepe sono sugli aiuti. Finora ci hanno rassicurato: tranquilli, stanno arrivando i nostri. Ecco, stanno faticando a partire. Il primo passo falso è sul fronte della salute: il vaccino sperimentale presenta alcune controindicazioni non banali. Ci vorrà tempo. La medicina, d'altra parte, non fa miracoli.

L'altra sfida è dare un futuro all'economia. È la ripresa. La ricostruzione. L'impegno a dare un orizzonte alle prossime generazioni. L'Europa, con fatica, ha messo sul piatto una sorta di piano Marshall. Una linea di credito, con una parte di soldi a fondo perduto, che non si era mai vista prima nella storia dell'Europa. È il Next Generation Eu. Un punto di riferimento per i governi, soprattutto quello italiano, con altri tre progetti di finanziamento non meno importanti. Tre fondi per risolvere i problemi più urgenti: la cassa integrazione europea, gli aiuti alle piccole e medie imprese, gli investimenti nella sanità (il famoso Mes).

Non è stato facile mettere d'accordo tutti. La notizia adesso è che l'equilibrio, frutto di un compromesso fragile, sta saltando. Il motivo è

che i governi dei Paesi più scettici stanno subendo il malcontento dei propri elettori.

La leva per rimettere tutto in discussione è il peccato di «sovranoismo». Luigi Di Maio, ministro degli Esteri italiani, deve avere saputo qualcosa in anticipo, perché proprio ieri ha buttato lì un messaggio elettorale: non votate Salvini o la Meloni alle regionali perché potrebbero esserci ripercussioni da parte dell'Europa. Messa così è una questione molto grave. L'Unione europea non può sindacare le scelte democratiche dell'Italia. Non è un impero e neppure il centro di un sistema feudale. La minaccia di Di Maio non fa bene all'Ue. È spiccia e rozza. Solo che una cosa bisogna riconoscerla: qualcosa si sta muovendo.

Che succede? Bisogna seguire le mosse di Mark Rutte, premier olandese, che nel 2021 deve presentarsi davanti agli elettori. Le opposizioni gli rimproverano di avere avuto la mano morbida con i Paesi spreconi. Il freno di emergenza per fermare i furbi (...)
segue a pagina 3

L'EDITORIALE

Guai in vista pure a Bruxelles A rischio i miliardi di aiuti Ue

Olanda contro i fondi a Polonia e Ungheria, Paesi a guida sovranista. Ma a pagare il conto sarà anche l'Italia

di **Vittorio Macioce**
dalla prima pagina

(...) è uno strumento debole e ipotetico. Questa storia la racconta bene Angela Mauro su *Huffington Post*. Il sospetto è che Rutte ci stia ripensando. Ora deve trovare il mo-

do per fare saltare il Recovery fund. Come? Non punta l'indice contro l'Italia, ma guarda a Ungheria e Polonia. L'accusa è contro i governi di Orban e Dida. Non sono in linea con il «codice Occiden-

tale», cioè con i principi della liberal-democrazia. Il Parlamento europeo ha già aperto un contenzioso con i due premier: chi non rispetta i diritti non avrà i fondi.

L'Olanda rimette al centro del ta-





volò una questione lasciata da parte per raggiungere il compromesso. Di fatto l'Olanda rimette tutto in discussione. Cosa ha a che fare questo con l'Italia? Orban e Dida non accetteranno mai l'idea che il Parlamento europeo possa mettere becco negli affari interni. Non solo. Si opporranno in tutti i modi a una condanna che chiude i rubinetti del Recovery.

Il Parlamento europeo deve d'altra parte approvare gli accordi sui finanziamenti. La Germania, che guida il semestre Ue, sta facendo pressioni affinché Strasburgo si metta di traverso, ma la questione dei diritti civili rischia di scatenare un incendio. Non ci sarà spazio per il compromesso, perché a quel punto lo scontro sarà sui principi. Si andrà muro contro muro. Nessuno in Europa penserà più alla

necessità di aiuti per far ripartire i Paesi messi in ginocchio dalla pandemia.

È vero. Tutti ne hanno bisogno, ma il rischio è che la questione di principio mandi in frantumi come un bicchiere di cristallo i fragili equilibri della Ue. È un gioco dove tutti perdono. Nel migliore dei casi questo pandemonio ritarderebbe parecchio l'arrivo dei soldi. Nel peggiore è la morte del Next Generation eu.

L'Olanda, a quanto pare, non ne è affatto preoccupata. Chi invece ha già ipotecato il futuro, confidando sull'arrivo di una montagna di euro, è l'Italia. Il governo Conte oltretutto ci sta mettendo del suo. Non è sfuggito al resto dell'Europa

che non abbiamo uno straccio di idea su dove e come investire quel

denaro. Nessuno per ora dice nulla, ma i sorrisetti si percepiscono anche da lontano.

Non è come nei film western. Le giacche blu, i nostri che devono arrivare, non si fidano di chi devono aiutare e per di più sembrano avere la pretesa di decidere chi deve governare. Rischia di diventare una brutta storia.

Vittorio Macioce

DI MAIO FIUTA L'ARIA

L'invito a non votare Fdi e Lega: con loro ripercussioni a Bruxelles

-8%

Il crollo subito dalla produzione industriale italiana a luglio rispetto a un ann prima

1,19

Il livello del cambio euro/dollaro raggiunto subito dopo le parole di Christine Lagarde



Peso: 1-14%, 3-33%

Sorpresa, l'industria risale la china

La produzione a luglio rimbalza del 7,4%. Imprenditori prudenti. L'economista: «La ripresa a V è davvero possibile» Il 'mistero' dei contagi: ecco perché anche se corrono non c'è allarme. E il Cts pensa di ridurre la quarantena a 10 giorni

Servizi

da p. 4 p. 7

Colpo di scena: l'industria centra il rimbalzo

A luglio produzione manifatturiera a +7,4%. Prossimi mesi decisivi per capire se è un fuoco di paglia o l'inizio dell'uscita dalla crisi

di **Claudia Marin**

ROMA

Si chiama rimbalzo, ma qualcuno l'ha ribattezzato «rimbalzone»: indica la possibile ripartenza a 'U' del Pil, con un +10 atteso per il trimestre luglio-settembre rispetto ai 90 giorni precedenti. È l'oggetto del desiderio di imprese, famiglie, banche, sindacati, oltre che del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e dell'intero governo.

Un obiettivo che sembrava lontano dalle nostre possibilità, ma che, a sorpresa, potrebbe diventare realtà entro poche settimane, se i nuovi dati del Pil dovessero essere in linea con i numeri sulla produzione industriale di luglio, che fa segnare un +7,4% su giugno, meglio di Francia e Germania.

Lo stato di salute dell'economia italiana rimane grave: basti pensare al crollo del 30% delle aperture di partite Iva tra aprile e giugno. Ma continua la risalita dal baratro. Ad aprile, in pieno lockdown, la produzione era crollata del 50% sull'anno precedente, a maggio del 20%, a giugno del 13,9%, a luglio siamo a -8%. Certo, nel complesso di sette mesi 2020 siamo a -17 punti

come media, nel confronto col 2019. Ma il trend di luglio è anche qualitativo: la ripresa è stata molto diversificata, con settori che aumentano a doppia cifra su giugno (computer e mezzi di trasporto) e altri che non riescono a recuperare le perdite dei mesi di lockdown (tessile e abbigliamento). Altri, come alimentare e farmaceutica, pareggiano i conti con il 2019.

Nella media del trimestre - segnalano dall'Istat - il livello della produzione cresce del 15% rispetto ai tre mesi precedenti, due dei quali erano stati di lockdown. I segnali di ripresa non mancano, dunque, e si accompagnano ad altre indicazioni positive: dai consumi elettrici all'andamento delle entrate fiscali, passando per l'export. Proprio le esportazioni, dopo il -11,3% previsto per quest'anno, dovrebbero giovare di un'impennata del 9,3% nel 2021, come indica il Rapporto Sace presentato ieri.

Si spiega, insomma, la valutazione del ministro Gualtieri: «Il dato del 7,4% è più che doppio rispetto alle attese. Siamo al di sotto dei livelli del luglio 2019, ma si avvalora la tesi di un forte rimbalzo del Pil nel terzo trimestre. Occorre procedere con cautela e abbiamo mesi sfidanti

davanti a noi, ma possiamo essere fiduciosi su un graduale ritorno alla normalità».

D'accordo con lui il consigliere delegato di Intesa San Paolo, Carlo Messina. A offrire un numero sul rimbalzo è proprio il capo economista del gruppo bancario, Gregorio De Felice: «Il Pil italiano, nel terzo trimestre del 2020, dovrebbe registrare una crescita del 10%». Il che porterebbe il Pil dell'intero anno a -9,5%, con un +6,5 nel 2021. «Sull'export e nell'industria - spiega - recupereremo prima, mentre per i servizi sarà un ripresa più graduale».

A spingere verso l'uscita dalla grande gelata del Coronavirus anche le ultime previsioni della Bce, che, come avvisa la governatrice Christine Lagarde, rivede in meglio le stime di crescita dell'Eurozona per quest'anno: si passa dal -8,7% stimato a giugno a un leggermente più ottimista -8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI

Il ministro Gualtieri resta fiducioso: «Rialzo del Pil a doppia cifra nel terzo trimestre»



Peso: 1-9%, 4-43%

Il 50% dei contributi a rate con il vecchio modello Inps

VERSAMENTI

Stessa richiesta di dilazione per l'opzione del decreto rilancio che per il Dl agosto

Verranno fornite ulteriori indicazioni per chi ricorre alle rate anche nel 2021

Barbara Massara

Per versare la prima rata del 50% dei contributi sospesi, secondo quanto concesso dal decreto legge agosto, le aziende dovranno utilizzare gli stessi codici F24 e lo stesso modello di comunicazione di dilazione già previsti per il piano di ripresa del decreto rilancio, basato sulla rateizzazione dell'intero importo in quattro mesi.

Lo chiarisce l'Inps nel messaggio 3274/2020, con cui fornisce le istruzioni per eseguire i versamenti secondo il nuovo piano di rateizzazione introdotto dall'articolo 97 del Dl 104/2020.

L'istituto di previdenza conferma che si tratta di una possibilità che si aggiunge a quella disciplinata dagli articoli 126 e 127 del Dl 34/2020. Pertanto datori di lavoro e committenti possono optare per una delle due forme di rateazione, sempre senza aggravio di sanzioni e interessi (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 9 settembre).

Per la nuova rateazione secondo il Dl 104/2020, anch'essa in scadenza il 16 settembre, l'Inps non introduce nuovi codici e modalità, limitandosi a rinviare per tutti questi aspetti a quanto già previsto nel messaggio 2871/2020 riservato alla rateazione

del Dl 34/2020.

Quindi chi opterà per il versamento in massimo quattro rate del 50% del debito complessivo, dovrà

seguire le medesime regole previste per chi ha optato per il versamento del totale in quattro rate (causale versamento DSOS e matricola aziendale seguita dal codice sospensione esposto in uniemens, da utilizzare per tutte le rate, ma anche per il versamento unico).

Rimane invariato anche il modello di comunicazione di dilazione da utilizzare, cioè quello pubblicato tra i servizi del sito Inps, sebbene predisposto per la prima ipotesi di rateazione (max 4 rate) e non aggiornato.

Ne consegue che tale modello, sebbene non contenga la specifica previsione del versamento a rate del solo 50% del debito, deve essere ugualmente utilizzato dalle aziende che scelgono nuova rateazione. In particolare, nel modello, per ciascun mese di sospensione (quello in cui doveva essere effettuato il pagamento), e per ciascun codice di sospensione indicato in uniemens (si veda la tabella a fianco, la cui versione integrale è disponibile su www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com), deve essere esposto il relativo debito contributivo oggetto di rateizzazione.

Il mancato aggiornamento del

modello non consentirà di indicare esplicitamente quale forma di rateizzazione è stata preferita, che l'Inps potrà dedurre solo dal confronto con l'importo della rata dei contributi versati rispetto al totale dovuto.

La presentazione del modulo non dovrebbe essere necessaria per coloro che scelgono di pagare il 50% del debito in un'unica soluzione entro il 16 settembre e che intendono rateizzare in massimo 24 rate il 50% residuo (a decorrere dal 18 gennaio 2021), secondo le istruzioni, che l'istituto fornirà con prossimo messaggio.

Vale sempre la regola secondo cui non si procede a restituire gli importi che già sono stati versati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa della sospensione dei contributi Inps

I codici da utilizzare per il versamento in relazione ai destinatari e al periodo di sospensione. La versione integrale della tabella è disponibile su www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

SOGGETTI INTERESSATI	PERIODO DI SOSPENSIONE	VERSAMENTO SOSPESO	CODICE SOSPENSIONE
ARTICOLO 5, DL 9/2020			
Aziende operanti nella ex zona rossa	23 febbraio -30 aprile	scadenza 16 marzo	N966
		scadenza 16 aprile	N966
		lista collaboratori	24
ARTICOLO 8, DL 9/2020 (CONFLUITO NELL'ARTICOLO 61, DL 18/2020)			
Imprese turistico-ricettive, agenzie di viaggio e tour operator	2 marzo -30 aprile	scadenza 16 marzo	N967
		con scad. 16 aprile	N967
		lista collaboratori	25
ARTICOLO 61, COMMA 2, DL 18/2020			
Soggetti appartenenti ai settori più danneggiati	2 marzo -30 aprile	scadenza 16 marzo	N967
		scadenza 16 aprile	N967
		lista collaboratori	25
ARTICOLO 61, COMMA 5, DL 18/2020			
Federazioni sportive nazionali eccetera (lettera a, comma 2, articolo 61, DL 18/2020)	2 marzo -30 giugno	scadenza 16 marzo	N968
		scadenza 16 aprile	N968
		scad. 16 maggio	N968
		scad. 16 giugno	N968
lista collaboratori	26		
ARTICOLO 62, COMMA 2, DL 18/2020			
Imprese e professionisti con ricavi/compensi periodo d'imposta precedente fino a 2 milioni di euro	8 marzo -31 marzo	scadenza 16 marzo	N969
		lista collaboratori	27
ARTICOLO 18, COMMI 1-2, DL 23/2020			
Imprese, artisti e professionisti, ricavi/compensi anno precedente fino a 50 milioni di euro	1 aprile -31 maggio	scadenza 16 aprile	N970
		scadenza 16 maggio	N970
		lista collaboratori	28
ARTICOLO 18, COMMI 3-4, DL 23/2020			
Imprese, artisti e professionisti, ricavi/compensi anno precedente oltre 50 milioni di euro	1 aprile-31 maggio	scadenza 16 aprile	N971
		scad. 16 maggio	N971
		lista collaboratori	29
ARTICOLO 18, COMMA 5, DL 23/2020			
Enti non commerciali- Aziende con inizio attività post 31 marzo 2019	1 aprile-31 maggio	scadenza 16 aprile	N972
		scadenza 16/05	N972
		lista collaboratori	30
ARTICOLO 78, COMMA 2 QUINQUIESDECIES, DL 18/2020			
Aziende settore florivivaistico	1 aprile-31 maggio	scadenza 16 aprile	N973
		scad. 16 maggio	N973
		lista collaboratori	31



Peso: 24%